

# Migrazioni femminili verso l'Italia: tre collettività a confronto

*Andreea R. Torre*

Ricerca condotta nell'ambito del progetto  
**LAVORO DI CURA E INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL WELFARE**  
SCENARI TRANSNAZIONALI DEL *WELFARE* DEL FUTURO

Realizzato con il sostegno di

Fondo mutualistico per la promozione e lo sviluppo della  
cooperazione della Confederazione Cooperative Italiane



**Maggio 2008**

## INDICE

1. INTRODUZIONE.....	3
2. CONTESTI DI PARTENZA: PROCESSI EMIGRATORI A CONFRONTO.....	5
2.1. Ucraina.....	5
2.2. Romania.....	6
2.3. Ecuador.....	8
3. IMMIGRAZIONE FEMMINILE IN ITALIA: TRE COLLETTIVITÀ A CONFRONTO.....	10
3.1. Caratteristiche delle tre collettività.....	10
3.2. Distribuzione territoriale.....	12
3.3. Impiego nel lavoro di cura.....	14
4. PRINCIPALI DIFFERENZE NEL MODELLO MIGRATORIO DELLE TRE COLLETTIVITÀ.....	17
4.1. Progetti e modalità migratorie.....	17
4.2. Il ruolo della famiglia nell'evoluzione dei progetti migratori.....	19
5. PER CONCLUDERE.....	27
BIBLIOGRAFIA.....	29

## 1. INTRODUZIONE

In Italia, secondo le ultime stime del Dossier Caritas/Migrantes, ci sono 1.842.004 donne straniere regolarmente presenti, pari al 49,9% del totale dei migranti (Caritas/Migrantes, 2007). Tra le nazionalità con prevalenza femminile e con percentuali che oscillano tra il 50% ed il 90% troviamo sia paesi europei – Romania (circa 53%), Ucraina (circa l'80%), Estonia (oltre il 90%) – che paesi latinoamericani – Repubblica Domenicana (circa 70%), Brasile (70%), Ecuador e Perù (circa 60%). Per quanto riguarda l'Africa, vanno segnalati tra i paesi con una forte percentuale di immigrazione femminile l'Etiopia (oltre il 60%), il Madagascar e Capoverde (oltre il 70%), la Nigeria ed il Kenya (circa il 60%). Anche tra le nazionalità asiatiche la presenza femminile è particolarmente significativa nel caso della migrazione proveniente dalle Filippine (oltre il 60%) e dalla Thailandia (oltre l'87%). Queste stime sono testimonianza di una graduale ma continua e consistente femminilizzazione dell'attuale panorama dell'immigrazione in Italia.

Nel 2002 un ampio processo di regolarizzazione dei lavoratori immigrati è stato avviato dalle due leggi 189 e 222 – cosiddette “Bossi-Fini”. Più di 700.000 migranti presenti irregolarmente in Italia hanno fatto domanda di regolarizzazione e di queste domande 646.000 (circa 92%) sono state accettate (ISTAT, 2005). In circa la metà dei casi (341.000) la regolarizzazione ha interessato il lavoro di cura a domicilio.

Una conseguenza della regolarizzazione è stato quindi il radicale cambiamento della composizione per nazionalità e sesso dei migranti presenti in Italia. Per quanto riguarda la composizione per nazionalità, sono da segnalare in particolare il caso dei flussi di cittadini romeni che, già consistenti, sono incrementati di circa 137 mila unità tra il 2003 ed il 2004 – oltre 134 mila permessi di soggiorno concessi in base alle leggi “Bossi-Fini” – e quello dell'immigrazione dall'Ucraina che ha iniziato a manifestarsi in modo consistente proprio a seguito dell'ultima regolarizzazione – 74 mila unità nel biennio (ISTAT, 2007). Anche i flussi provenienti da Ecuador e Moldavia rientrano nel gruppo delle quattro nazionalità che hanno maggiormente usufruito delle recenti regolarizzazioni. È quindi interessante notare come i flussi provenienti da questi paesi, pur essendo tra i più recenti, hanno registrato una crescita molto rapida.

Dal punto di vista della composizione per genere, invece, anche se complessivamente il rapporto tra i sessi appare sostanzialmente equilibrato – 102 maschi per 100 femmine (ibid.), in seguito alla regolarizzazione, che ha fatto emergere le donne straniere impiegate in attività di assistenza o lavoro domestico presso le famiglie, in alcuni casi si è avuto un notevole aumento della componente femminile. Le collettività provenienti dall'Ucraina e dall'Ecuador, ma anche dalla Moldavia e dal Perù mostrano un rapporto decisamente sbilanciato verso le donne.

Questo trend è continuato negli anni a seguire. Infatti, tra il 2005 ed il 2006, circa la metà delle richieste per un regolare permesso di soggiorno sono state nuovamente per lavoro domestico<sup>1</sup>. Anche in questo caso si tratta soprattutto di donne e la maggior parte è impiegata nel lavoro di cura. Tra le nazionalità maggiormente rappresentate spiccano la Romania e l'Ucraina.

È interessante quindi osservare come le donne siano protagoniste del fenomeno migratorio che coinvolge l'Italia e, soprattutto, lo siano in maniera attiva, con un tasso di occupazione che si mostra significativamente alto. Infatti, a fine 2006 le donne nate all'estero con una occupazione erano 571.499, secondo i dati dell'archivio Inail citati nel Dossier Caritas/Migrantes 2007, rappresentando il 42% del totale degli immigrati. Di queste, il 46,7% proviene dall'Europa centro-orientale, mentre le donne latino-americane rappresentano il 14,3%.

---

<sup>1</sup> Altre 60.000 collaboratrici domestiche sono entrate legalmente in Italia grazie al regime delle quote (Caritas/Migrantes, 2007).

Partendo dalla precedente esperienza di ricerca empirica del Centro Studi di Politica Internazionale di Roma (Cespi) sulle strategie migratorie adottate dalle migranti romene ed ucraine orientate al settore del lavoro di cura, ci proponiamo con questo lavoro di ampliare ed approfondire ulteriormente la conoscenza comparativa dell'immigrazione femminile impiegata nel settore domestico, in particolare in attività di assistenza, mettendo a confronto circuiti migratori intraeuropei ed altri, intercontinentali, di più lungo raggio.

Verranno in questo saggio prese in considerazione le due collettività già menzionate – ucraina e romena – ed una terza, quella delle lavoratrici ecuadoriane. Attraverso un uso incrociato di diversi dati ufficiali, indagini sociologiche<sup>2</sup> e studi su realtà locali<sup>3</sup>, si vogliono esplorare i percorsi e le strategie messe in atto da queste donne immigrate in Italia, nonché il ruolo della famiglia ed i percorsi dei figli nell'ambito dei processi migratori transnazionali.

Una prospettiva comparativa sembra particolarmente appropriata se si considerano alcuni tratti comuni che caratterizzano i tre casi: una storia insediativa in Italia piuttosto recente, ma accompagnata da una rapida crescita delle collettività di appartenenza; il peso della componente femminile all'interno di queste collettività; l'inserimento lavorativo in una particolare nicchia del mercato del lavoro italiano. Lo scopo di questo confronto sarà quello di esaminare e far emergere modelli e strategie migratorie in parte diversi ma anche l'esistenza di modi e pratiche di gestione comuni della famiglia transnazionale nell'ambito delle diverse collettività stabilitesi in Italia. Inoltre, si vuole aggiungere alla ricerca CeSPI, ma anche alla letteratura sulle migrazioni transnazionali – e sulle famiglie transnazionali in particolare – ulteriori elementi di analisi in chiave comparativa. Infatti, anche se negli ultimi anni è emerso un crescente numero di ricerche empiriche che affrontano le tematiche della femminilizzazione della migrazione transnazionale e del suo impatto sulle relazioni familiari, una prospettiva comparativa risulta ancora poco esplorata<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Per raggiungere questo scopo il saggio si avvale del risultato di interviste svolte in Italia, Romania ed Ucraina nell'ambito di una ricerca condotta in collaborazione da CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale, Roma) e da FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione, Torino) dal titolo "Madri migranti: le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine". Inoltre, informazioni utili riguardanti la vita delle famiglie ecuadoriane sono state raccolte anche attraverso un focus group organizzato dal CeSPI, con l'aiuto del centro studi MEDI<sup>1</sup> di Genova, nel mese di dicembre 2007 con donne ecuadoriane che vivono e lavorano a Genova.

<sup>3</sup> Tra gli studi regionali che sono stati analizzati: *Il mercato privato dell'assistenza nelle Marche: caratteristiche e ruolo regolativo dell'attore pubblico* (2005). La ricerca, attraverso interviste a testimoni privilegiati, focus group con lavoratori stranieri e familiari di anziani, ed una indagine quantitativa ad un campione di lavoratori/lavoratrici straniere (600) nel campo della cura alla persona presso i quattro capoluoghi di provincia, analizza le caratteristiche assunte dal fenomeno del lavoro di cura svolto da lavoratori stranieri nelle Marche. *Lavoro privato di cura in Lombardia. Caratteristiche e tendenze in materia di qualificazione e regolarizzazione* (2006). Questa ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto Equal "Qualificare il lavoro privato di cura". Suo obiettivo principale è stato quello di capire qual'è la propensione delle assistenti familiari a qualificare il proprio intervento, a formarsi, ad emergere dal mercato irregolare. La base conoscitiva è costituita da 354 interviste ad assistenti familiari, svolte nelle province di Milano e di Brescia, sulla base di un questionario di tipo semi-strutturato. *Domanda di cure domiciliare e donne migranti. Indagine sul fenomeno delle badanti in Emilia-Romagna* (2005). L'indagine si è posta l'obiettivo di analizzare le caratteristiche della domanda degli anziani non autosufficienti e delle loro famiglie e la specificità di questo segmento del mercato del lavoro di cura alimentato da donne migranti. La ricerca è stata condotta mediante interviste in profondità, realizzate sulla base di questionari semi-strutturati, che richiedevano colloqui di circa due ore. Le interviste sono state rivolte ad un gruppo di 26 famiglie con anziani non autosufficienti e ad un gruppo di 37 assistenti familiari. La maggior parte degli intervistati proviene dai paesi dell'Est europeo (27), con prevalenza ucraina, e solo una minoranza da altri paesi.

<sup>4</sup> Tra i pochi esempi si possono citare i lavori di Sørensen, N. N. (2005); Banfi e Boccagni (2007); Decimo, (2005); Castagnone et al. (2007).

## 2. CONTESTI DI PARTENZA: PROCESSI EMIGRATORI A CONFRONTO

### 2.1. Ucraina

All'inizio degli anni '90 la caduta dei regimi comunisti e la penetrazione del sistema capitalistico nei paesi dell'ex blocco sovietico, seguiti dai primi segnali di una crisi economica e di un'instabilità sociale che hanno colpito numerose famiglie, anche di ceto medio e piccolo borghese, hanno innescato nella popolazione significative dinamiche di spostamento e migrazione (Bianchini e Privitera, 2004). La (parziale) apertura delle frontiere, ha rappresentato un momento cruciale nella storia dell'emigrazione dall'Europa orientale. Ai cittadini di questi paesi si è aperta infatti la possibilità di accesso ai mercati del lavoro internazionali, in particolare dell'Unione Europea, mentre la migrazione (più o meno temporanea) per lavoro è presto diventata un'opportunità – per molti l'unica – di miglioramento delle proprie condizioni economiche (Malinowska, 2004; Sandu, 2004).

Per quanto riguarda l'Ucraina, i movimenti migratori, avviatisi poco dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la conseguente forte e lunga crisi economica che ha colpito il paese, sono stati presentati da alcuni studiosi come la quarta fase nella storia dell'emigrazione ucraina (Subtelny, 2003). Questa fase si caratterizza per la prevalenza di motivazioni di carattere economico e quindi lavorativo, a differenza della fase precedente in cui erano prevalsi gli spostamenti etnici (soprattutto ebrei) ed anche il cosiddetto fenomeno della “fuga dei cervelli”.

Nel corso degli anni '90 le cosiddette “migrazioni incomplete” (Okólski, 2000), dirette verso i paesi confinanti e che sfruttavano le differenze nei prezzi tra una frontiera e l'altra, si sono sviluppate di pari passo con flussi di più lunga durata per lavoro stagionale nell'industria edilizia e nell'agricoltura. L'economia e la sopravvivenza di molte famiglie si era fondata (e in molti casi questo processo persiste) su queste migrazioni pendolari che spesso hanno rappresentato il primo passo di una migrazione diretta verso paesi più lontani.

In una fase più recente della migrazione ucraina, oltre alla Russia, che rimane tuttora la meta principale insieme alla Germania<sup>5</sup> ed alla Polonia, alla lista delle destinazioni preferite<sup>6</sup> si sono aggiunti i paesi del sud Europeo.

Secondo dati ufficiali, le persone regolarmente impiegate all'estero sono state 24.400 nel 1998, 31.700 nel 2000 e 61.200 nel 2006 (Malinowska, 2007), mentre circa 3,3 milioni di persone avevano definitivamente lasciato il paese prima del settembre 2007<sup>7</sup>. Altre stime, invece, calcolano che le/i cittadine/i ucraine/i che hanno scelto di emigrare sarebbero tra i 5 ed i 7 milioni (World Bank, 2006 citato in Düvell, 2007). Queste cifre corrispondono ad una percentuale compresa tra il 7 ed il 13 per cento dell'intera popolazione. Ulteriori dati ci vengono forniti da indagini svolte dall'Istituto di Sociologia dell'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Ucraina (Dipartimento di Sociologia). Secondo questi dati, nel 2004, il 12,1% delle famiglie ucraine hanno avuto almeno un membro con esperienza di lavoro all'estero (Prybytkova, 2004), dato che sale al 21% quando si tratta di famiglie dell'Ucraina occidentale.

Siamo quindi di fronte a stime molto variabili, che ci possono suggerire una forte circolarità di questa migrazione, ma anche quanto questi flussi siano soggetti a fluttuazioni della domanda. Inoltre, queste cifre vanno anche situate all'interno di un panorama dell'emigrazione ucraina che presenta pattern migratori piuttosto diversi – sia per quanto riguarda la durata della migrazione che

<sup>5</sup> Secondo il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2006, la Germania accoglie un quarto della presenza ucraina nell'UE.

<sup>6</sup> Nel 2001 la Germania ha introdotto una nuova procedura, più liberale, per il rilascio dei visti turistici. Questo cambiamento ha favorito una forte migrazione (irregolare) ucraina verso altri paesi Schengen come l'Italia, la Spagna ed il Portogallo (Sciortino, 2007).

<sup>7</sup> Secondo il Ministero degli Interni dell'Ucraina.

la composizione numerica dei flussi – a seconda delle aree di destinazione. Infatti, la Russia, per esempio, che rappresenta il maggior polo di attrazione, si stima che accolga tra 1 e 3 milioni di cittadine/i ucraine/i. Una cifra di gran lunga superiore alle altre mete dove la presenza ucraina, seppur considerevole, rimane comunque nell'ordine delle migliaia. Alcuni esempi: la Polonia tra 300.000 ed 800.000; la Repubblica Ceca circa 250.000; il Portogallo circa 150.000; la Germania 128.000 (immigrati regolari) (Düvell, 2007). Inoltre, la permanenza in Russia, così come in Polonia, risulta essere nella maggior parte dei casi più breve – fino a sei mesi. (Banfi e Boccagni, 2007).

Inoltre, ulteriori differenze a seconda della destinazione prescelta possono riscontrarsi anche per quanto riguarda la distinzione di genere dei flussi. I paesi dell'Europa meridionale, come l'Italia e la Spagna, a differenza dei paesi centro-europei, o della Germania, o della Russia, si distinguono infatti per una spiccata presenza femminile dettata soprattutto dalle esigenze di un mercato del lavoro riservato specificamente ad una mano d'opera femminile. Diverso è invece il caso del Portogallo dove si è assistito ad una maggiore presenza maschile dovuto ad una forte richiesta di mano d'opera nel settore dell'edilizia.

La presenza ucraina in Spagna ha raggiunto a gennaio 2007 circa 64 mila unità delle quali, nello stesso periodo, le donne iscritte al *Padrón Municipal* erano circa 35 mila (in entrambi i casi si tratta di presenze sia regolari che irregolari. Infatti l'iscrizione al *Padrón Municipal* non richiede necessariamente una presenza regolare sul territorio).

In questo panorama va segnalato il caso della Polonia che, grazie allo sviluppo economico ed anche alla vicinanza sia geografica che culturale, è diventata anche essa meta altrettanto ambita per migranti provenienti da altri paesi dell'Est europeo. In particolare, una migrazione femminile proveniente dalle vicine regioni occidentali dell'Ucraina ed incentivata dalla differenza di stipendi si è diretta anche in questo caso verso il settore dei lavori domestici (Kindler, 2005).

Per quanto riguarda la provenienza della migrazione ucraina, sempre secondo gli studi effettuati dall'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Ucraina, la maggioranza proviene dalle piccole città (oltre il 42%) e dalle zone rurali (circa il 30%). Minore è invece il numero di coloro che provengono dalle grandi città (circa il 25%) o dalla capitale (poco più del 3%). Anche dalle interviste effettuate nell'ambito di indagini sul campo in Italia risulta che soltanto una piccola parte delle intervistate proviene dalle grandi città o dalla capitale. Queste ultime, inoltre, spesso sono state destinazioni di una migrazione interna che ha rappresentato un primo passo del processo migratorio (Castagnone et al., 2007). Le aree vicino ai confini sono inoltre maggiormente interessate da fenomeni migratori. Tra queste si evidenziano in modo particolare le regioni occidentali del paese, storicamente caratterizzate da un eccesso di mano d'opera, ma anche da una maggiore presenza di minoranze etniche e network transfrontalieri sviluppati soprattutto nell'ambito delle cosiddette *shuttle migrations*, o *migrazioni con la valigia* (Molodikova, 2008).

## **2.2. Romania**

Anche in Romania, il fenomeno migratorio deve essere letto alla luce delle trasformazioni strutturali della società e dell'economia del paese negli anni che hanno preceduto e seguito il crollo del regime comunista, nonché di più ampi processi migratori verificatisi nel paese e con i quali possono essere identificati importanti elementi di continuità (Ohligger, 1999; Diminescu, 1999, 2003; Diminescu e Lagrave, 1999; Sandu, 2004; 2006; Radu, 2004).

La collettivizzazione e l'industrializzazione forzata del periodo comunista hanno comportato uno spostamento forzato di un'importante parte della popolazione dai villaggi verso le aree urbane ed industrializzate del paese. Questi movimenti sono stati descritti dalla letteratura sulle migrazioni in Romania come la prima fase di una migrazione interna che però non era destinata ad esaurirsi con la fine del governo Ceaușescu. Nei primi anni '90, infatti, il declino delle industrie ha portato ad una inversione di tendenza che vide un ritorno verso le campagne.

I primi consistenti flussi internazionali sono avvenuti negli anni immediatamente successivi alla caduta del regime comunista ed hanno interessato soprattutto i cittadini romeni appartenenti alle minoranze etniche e religiose<sup>8</sup>. Questi flussi erano diretti soprattutto verso la Germania, l'Ungheria, l'Austria ed Israele, e provenivano principalmente dalle regioni della Transilvania (Diminescu, 2003, Sandu, 2004). A questi si sono aggiunti alcuni flussi di richiedenti asilo che hanno coinvolto in particolare cittadini romeni di etnia *romani* (Benattig e Brachet, 1998). Questi ultimi si sono fermati con l'inserimento della Romania, nel 2004, tra i cosiddetti *safe countries of origin*<sup>9</sup> (ELENA, 2005).

Negli stessi anni si sono consolidate anche le cosiddette *migrazioni transfrontaliere*, o "con la valigia" (*commerce à la valise*), già praticate nel periodo precedente la rivoluzione del 1989 quando gli abitanti delle zone di frontiera potevano fare piccoli viaggi – generalmente finalizzati alla compravendita di prodotti di consumo – nei paesi confinanti. Contemporaneamente si è sviluppato anche il pendolarismo transfrontaliero per lavoro (Sandu, 2000; Potot, 2003).

Già dalla metà degli anni '90, si verificano importanti cambiamenti per quanto riguarda la componente etnica dei flussi migratori in partenza dalla Romania. In seguito a questi cambiamenti, la componente maggioritaria cominciò a non appartenere ad etnie minoritarie (tedesca, ungherese, ecc) – nel 2004, infatti, circa il 90% degli emigrati era di etnia romena (UNDP, 2007). Tra le destinazioni preferite, Germania ed Austria mostrano un trend discendente, le mete mediterranee, soprattutto la Spagna e l'Italia mostrano un'attrattiva crescente – soprattutto per quanto riguarda quei movimenti etichettati dalla letteratura sulle migrazioni come circolari, stagionali, o temporanei – mentre quelle oltreoceano (Stati Uniti e Canada) rimangono ancora stabili soprattutto per i flussi di lunga durata o di insediamento permanente.

Nello stesso periodo comincia anche a verificarsi una diversificazione delle aree di provenienza con una diminuzione dei flussi provenienti dalla Transilvania ed un aumento di quelli provenienti dalle regioni a nord-est della Romania, in particolare dalla Moldavia.

Tra il 1992 ed il 2002, si stima che circa 800.000 persone abbiano lasciato la Romania emigrando verso paesi dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti ed il Canada (Baldwin-Edwards, 2006). Inoltre, secondo un'indagine CURS (Centrul de Sociologie Urbana si Regionala) condotta nel 2003 su un campione di 35.000 intervistati in tutta la Romania, a partire dal 1990 una famiglia ogni quattro (23%) ha avuto, o aveva al momento dell'indagine, almeno un membro con esperienza lavorativa all'estero. Negli anni a seguire, ulteriori stime ci vengono fornite dalla Fondazione Soros Romania che ha condotto ricerche a livello nazionale sull'emigrazione romena per lavoro dal 1990 al 2006. Questi dati ci offrono un quadro leggermente diverso in cui più di un terzo delle unità familiari ha avuto, o aveva, almeno un membro all'estero per lavoro nell'arco di tempo indicato.

Particolarmente interessante ai fini di questo saggio sono le statistiche ufficiali dell'Istituto Nazionale di Statistica (Institutul Nazional de Statistica) che mostrano come, in un arco di tempo di circa tre decenni – tra il 1975 ed il 2003 – si riscontra una prevalenza di donne nei flussi migratori dalla Romania. In particolare nel periodo compreso tra il 2002 ed il 2003 si è verificata un'accentuata femminilizzazione di tali flussi e, ad esempio, nel 2003 le donne che hanno scelto di lasciare il paese sono state 40% in più rispetto agli uomini (Constantin et al., 2004). Tale trend è continuato anche nel 2004, anno in cui le donne sono venute a rappresentare il 62% del totale (UNDP, 2007).

---

<sup>8</sup> Si è trattato soprattutto di cittadini romeni di origini tedesca, ungherese o di ebrei.

<sup>9</sup> Con la definizione di *safe country of origin* si fa riferimento a quei paesi nei quali in via generale vengono garantiti il rispetto dei diritti umani fondamentali e le autorità sono in grado di fornire protezione ai loro cittadini. La nozione di *safe country of origin* è tuttavia controversa. Secondo il Consiglio Europeo per i Rifugiati e gli Esuli (ECRE), l'applicazione di tale nozione omette di considerare che un paese può rispettare i diritti civili e politici e al contempo perseguire individui sulla base della propria appartenenza etnica, religiosa, dell'opinione politica, dell'appartenenza ad un determinato gruppo sociale.

Questa femminilizzazione della migrazione romena si è verificata in concomitanza al cambiamento nella scelta delle destinazioni, un fenomeno che va letto anche in relazione alla rimozione, avvenuta nel 2002, dell'obbligo del visto di ingresso per i cittadini romeni nei paesi membri dell'Unione Europea per periodi inferiori ai tre mesi. In seguito a tale mutamento giuridico, alcuni paesi del Mediterraneo, l'Italia e la Spagna in particolare, sono diventati le principali mete per la migrazione romena.

Per quanto riguarda la Spagna, per esempio, che tra il 1996 ed il 2002, rappresentava la quarta destinazione nel panorama europeo, nel periodo compreso tra il 2002 ed il 2006, diventa la seconda destinazione (25% delle partenze scelgono la Spagna) (Sandu, 2006). Per effetto della regolarizzazione del 2005, inoltre, il numero di cittadini romeni è cresciuto notevolmente. Secondo i dati del *Padrón Municipal*, i romeni presenti in Spagna sono 510.983 e di questi circa il 50% sono donne (241.333) (dati aggiornati a gennaio 2007).

In Italia, invece, la Romania, nella stima del Dossier Caritas/Migrantes, sfiora un sesto (15,1%) del totale della popolazione immigrata. Secondo questa stima si calcolano 556.000 presenze nell'intera penisola<sup>10</sup>.

### 2.3. Ecuador

Per quanto riguarda l'Ecuador, nel periodo precedente gli anni '90, la migrazione internazionale si è indirizzata soprattutto verso gli Stati Uniti e verso paesi interni all'America Latina come il Venezuela e l'Argentina. In questa fase la migrazione ha interessato soprattutto le popolazioni provenienti dalle regioni andine, e i flussi erano caratterizzati da una preponderante presenza maschile (Kyle, 2000).

Sul finire degli anni '90, la grave crisi finanziaria ed il congelamento dei conti bancari hanno avuto gravi ricadute sull'economia e quindi sul tenore di vita di gran parte della popolazione. A peggiorare ulteriormente la situazione hanno contribuito anche le inondazioni lungo le coste in seguito al fenomeno *El Niño* (Herrera, 2005). Il livello di disoccupazione è quindi cresciuto rapidamente – dal 9,2% nel Novembre 1997 si è passati al 14,4% nel Novembre 1999, per arrivare al 16,8% nel 2000<sup>11</sup> – spingendo anche donne e bambini sul mercato del lavoro. A questo vanno aggiunti l'incremento dell'indice di povertà dal 40 al 45%, nel lasso di tempo tra il 1996 ed il 2000, e l'aumento del numero totale dei poveri da 3,5 a 5,2 milioni soprattutto nelle aree urbane (World Bank, 2004). Inoltre, in questi anni critici, la riduzione dell'attività economica ha portato come conseguenza un tasso di crescita pro capite annuale nullo; la spesa pubblica sociale (educazione, salute, benessere sociale e lavoro) per abitante, si è ridotta, tra il 1996 e il 1999, del 37%; gli investimenti per l'educazione sono scesi da circa 52 dollari per abitante nel 1996, a 27 dollari nel 1999; i fondi destinati al settore della salute diminuirono da approssimativamente 17 dollari per abitante negli anni 1995-96, a 8 dollari nel 1999; il tasso di inflazione arrivò nel 2000 al 91%, mentre il debito estero ha raggiunto approssimativamente i 16 mila milioni di dollari.

Per la prima volta persone con reddito medio e medio-alto nelle aree urbane si sono trovate in condizioni di relativa povertà, una realtà che ha spinto tantissimi a vedere nell'emigrazione l'unica soluzione per un miglioramento della propria situazione economica. Nello stesso tempo, l'espansione dei mercati del lavoro negli Stati Uniti ed in Europa continuavano ad attirare mano d'opera straniera nonostante l'inasprirsi delle procedure di ingresso che hanno seguito l'undici settembre. Si è quindi verificato un repentino aumento delle partenze che ha dato inizio alla cosiddetta fase della *nuova emigrazione ecuadoriana* (Jokisch e Pribilsky 2002). Le partenze

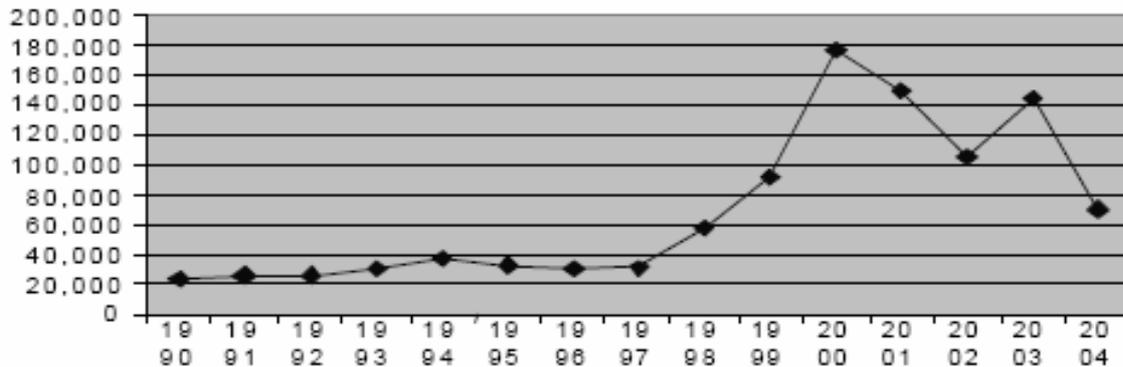
---

<sup>10</sup> Il calcolo è stato fatto, sommando ai 271.000 residenti romeni rilevati dall'Istat un anno prima, 131.000 assunti nell'ambito delle quote 2006, 46.000 venuti – sempre nel 2006 – muniti di visto per inserimento stabile (specialmente per ricongiungimento familiare) e 5.000 per altri motivi. La stima ovviamente non include i nuovi nati in Italia ed i nuovi arrivi nel corso del 2007.

<sup>11</sup> Secondo dati INEC (2002) i disoccupati e sottoccupati ammontavano nel 2001 al 74,9 % degli ecuadoriani.

raggiungono valori medi di circa 70.000 all'anno e rimangono su questi valori anche a partire dal 2004 (fig. 1), quindi dopo l'introduzione dell'obbligo di visto per l'ingresso in paesi europei come la Spagna e l'Italia.

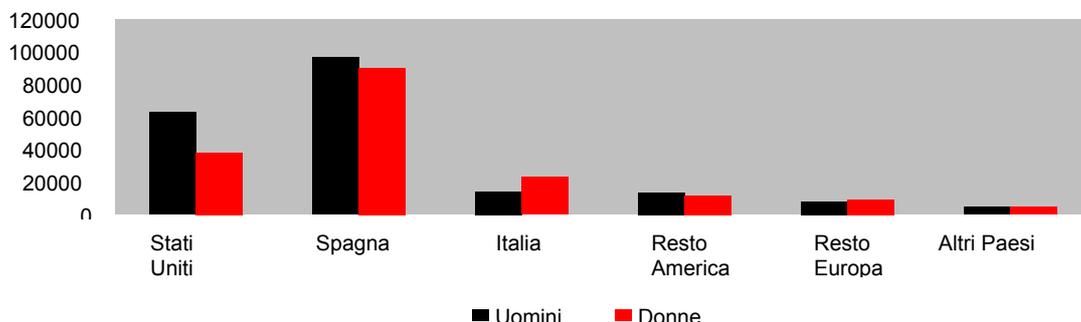
**Figura 1– Migrazione netta dall'Ecuador, 1990-2004**



Fonte: CEPLAES, 2005: 25

Questa nuova ondata migratoria si distingue dalla precedente per una maggiore eterogeneità sia per quanto riguarda la composizione interna che per quanto riguarda le traiettorie e le destinazioni internazionali. Infatti, anche se gli Stati Uniti restano una meta rilevante – il 27% della migrazione era ancora diretta verso gli Stati Uniti tra il 1996 ed il 2001 – l'asse dei movimenti migratori si è ormai spostato verso l'Europa e verso i paesi dell'area mediterranea in particolare. L'Italia, verso la quale si dirige il 10% della migrazione ecuadoriana, è diventata la terza area di insediamento, mentre la Spagna rappresenta la destinazione principale (49%) (Hall, 2005). Dati più aggiornati, come quelli forniti dal *Padrón Municipal*, indicano una presenza complessiva di 434.673 ecuadoriani, regolari od irregolari, in Spagna all'inizio del 2007. Di questi, circa 230 mila sono donne.

**Figura 2 – La migrazione ecuadoriana per genere e paese di destinazione, 1996-2001, migliaia di unità**



Fonte: INEC, Censimento ecuadoriano 2001

Per quanto riguarda la composizione interna di genere, nei paesi europei si è assistito ad una spiccata femminilizzazione dei flussi provenienti dall'Ecuador. Tuttavia, come verrà evidenziato nei paragrafi a seguire, negli anni più recenti si sta verificando, anche nei paesi europei, un progressivo riequilibrio della struttura di genere.

### 3. IMMIGRAZIONE FEMMINILE IN ITALIA: TRE COLLETTIVITÀ A CONFRONTO

#### 3.1. Caratteristiche delle tre collettività

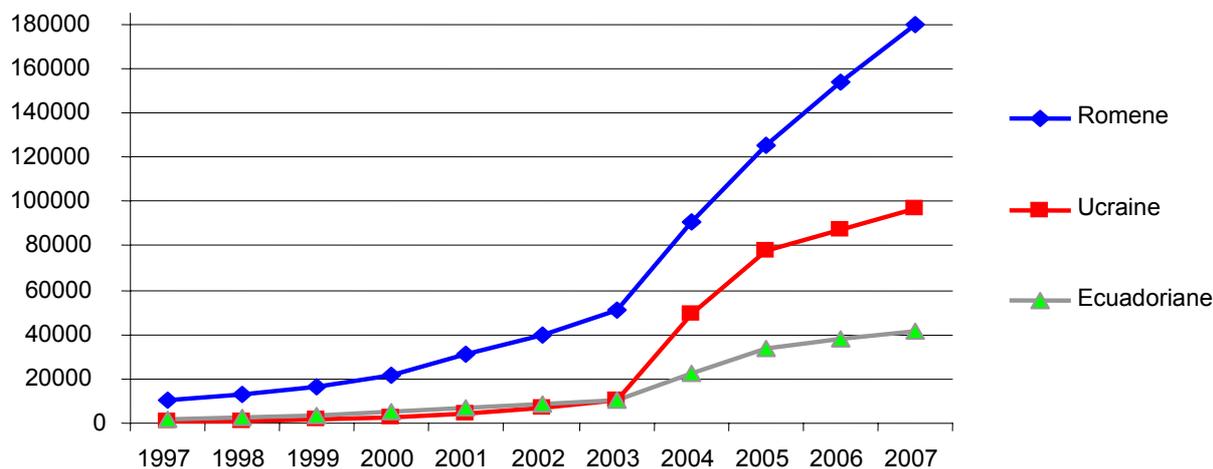
La presenza in Italia delle tre collettività analizzate in questo saggio cresce notevolmente nell'ultimo decennio, per la collettività romena già a partire dalla fine degli anni '90 mentre nel caso di ucraine ed ecuadoriane soprattutto dopo la regolarizzazione del 2002.

La collettività romena è la più numerosa nel panorama dell'immigrazione straniera in Italia. Lo stesso vale anche se si guarda ai più recenti dati ISTAT riferiti alla sola componente femminile della popolazione: all'inizio del 2007 si registravano ben 180 mila romene residenti in Italia. Per quanto riguarda le ucraine, invece, alla stessa data si registravano 97 mila presenze, mentre le ecuadoriane erano 42 mila (fig. 3a). In termini relativi la velocità di crescita della popolazione femminile è particolarmente elevata nel caso delle ucraine, che fanno registrare un tasso medio annuo di incremento di quasi l'80% tra il 1997 ed il 2007.

È interessante notare il diverso andamento delle serie di dati sui residenti e sui permessi di soggiorno dopo l'ultima regolarizzazione (fig. 3b). Mentre le romene titolari di permesso di soggiorno continuano ad aumentare dopo il "salto" dovuto alle più di 60 mila regolarizzate nel 2002, tra le ucraine e le ecuadoriane l'ammontare dei permessi validi risulta infatti stabile<sup>12</sup>. Per queste due collettività l'aumento del numero delle residenti è dovuto in larga misura alla stabilizzazione delle presenze arrivate in Italia prima della regolarizzazione e all'aumento del numero di minori (tra le ecuadoriane), più che ai nuovi ingressi regolari per motivi di lavoro – nel caso delle ecuadoriane limitati dall'introduzione dell'obbligo del visto a partire dal 2003.

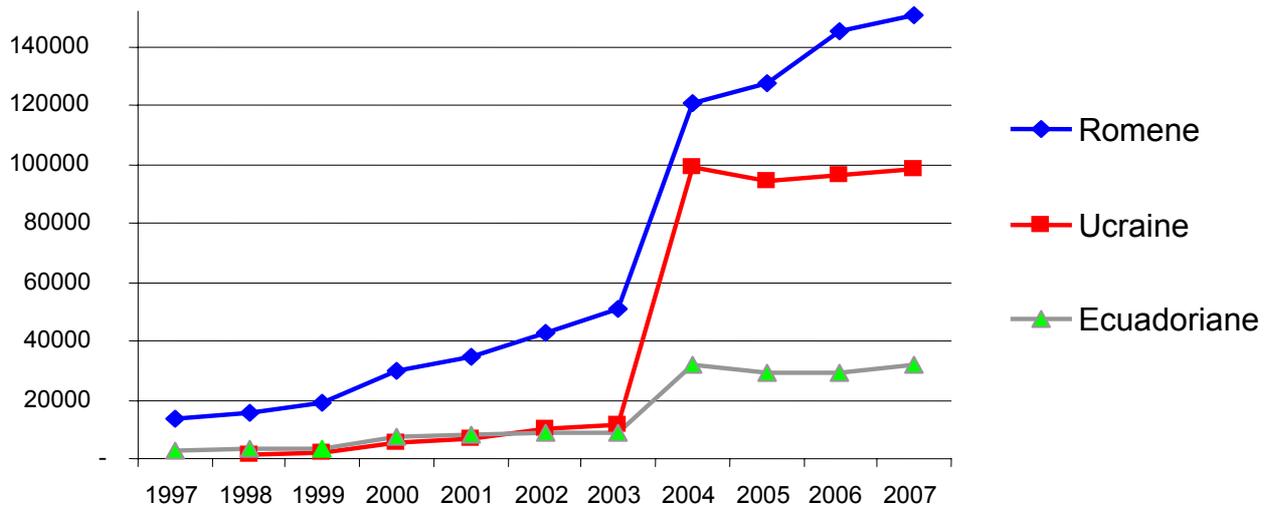
**Figura 3 – Presenza regolare di donne romene, ucraine ed ecuadoriane. Iscritte in anagrafe e permessi di soggiorno al 1° gennaio 1997-2007**

3a. iscritte in anagrafe



<sup>12</sup> Il dato Istat sui permessi di soggiorno per anno di rilascio conferma questa tendenza: tra le Ucraine e le Ecuadoriane solo il 12-13% dei permessi validi al 1° gennaio 2007 è stato rilasciato a persone entrate dopo il 2002, mentre tra le Romene oltre il 40% dei permessi validi riguarda arrivi post-regolarizzazione.

### 3b. permessi di soggiorno



Fonte: Elaborazioni dati Istat ( su dati del Ministero dell'interno ed iscritti nelle anagrafi comunali)

Sempre secondo i dati ISTAT, la struttura per sesso ed età delle tre collettività mostra profonde differenze. Nel caso della migrazione ucraina in Italia, ci troviamo di fronte ad una netta preponderanza femminile, le donne rappresentando più dell'80% del totale dei titolari di permesso di soggiorno al 1 Gennaio 2007 (fig. 4)<sup>13</sup>. La preponderanza delle donne nel dato dei permessi è andata anche aumentando all'inizio del decennio ed in conseguenza della regolarizzazione del 2002, a conferma dell'elevatissima partecipazione lavorativa delle donne di questa collettività. Solo di recente si intravedono lievi segnali di una crescita della componente maschile.

La distribuzione per età della collettività ucraina è fortemente atipica per una popolazione di recente immigrazione, con il 63% delle donne in possesso di un permesso di soggiorno all'inizio del 2007 in età superiore ai 40 anni<sup>14</sup>. Contestualmente, tra le ucraine si osservano anche bassissimi livelli di fecondità dopo l'arrivo in Italia (solo 6 nati ogni mille donne nel 2005) e una quota di minori sul totale dei residenti tra le più basse nel panorama dell'immigrazione straniera in Italia (10% a fronte di una media del 22%). I livelli di nuzialità all'interno della collettività sono anche essi estremamente bassi (solo 1,4 matrimoni celebrati con partner straniero ogni mille donne ucraine residenti nel 2005), mentre è superiore alla media la propensione ai matrimoni misti – il 94% delle donne ucraine che hanno celebrato matrimoni in Italia nel 2005 ha infatti scelto uno sposo italiano.

Nel caso della presenza ecuadoriana, anch'essa in prevalenza femminile, la tendenza al riequilibrio della struttura di genere è più marcato. Dall'inizio del decennio la quota di donne si è ridotta di quasi 10 punti percentuali, rappresentando attualmente circa i due terzi della collettività (circa 64%). Ciò è avvenuto in conseguenza della relativa stabilizzazione della presenza femminile regolare e dell'aumento di quella maschile soprattutto per ricongiungimento familiare. La collettività presenta un profilo per età tipico dei gruppi di recente insediamento. Oltre il 50% della donne con permesso di soggiorno ha infatti meno di 40 anni. Nel 2005, 33 iscritti per nascita ogni 1.000 madri ecuadoriane sono stati registrati presso le anagrafi comunali. Si accresce contestualmente la quota di minori, pari al 17% all'inizio del 2006.

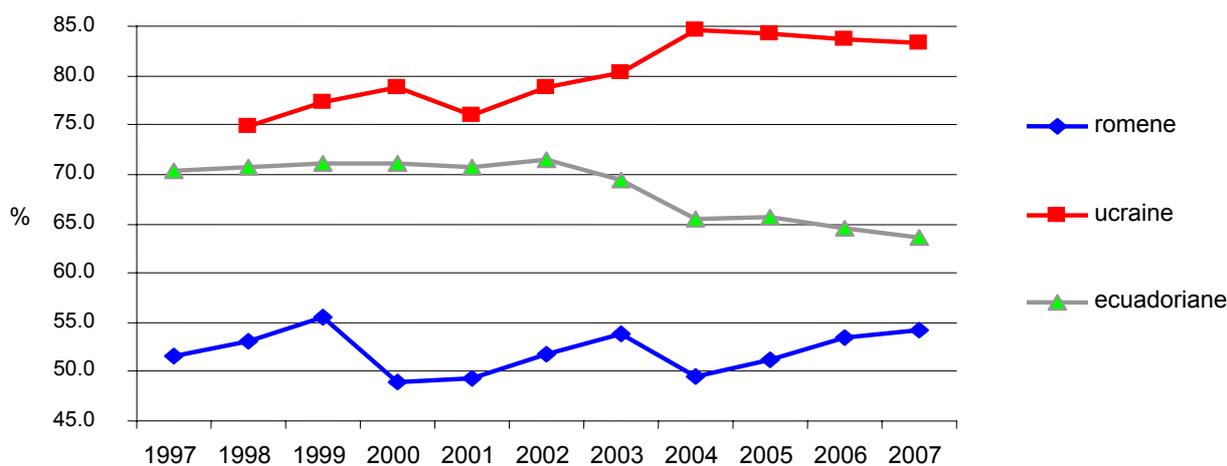
La presenza romena, infine, si caratterizza per il relativo equilibrio del rapporto tra i sessi. In tutto il decennio la percentuale di donne oscilla infatti tra il 50% e il 55% della presenza regolare, con una crescita della quota di donne in anni "normali" che viene periodicamente riequilibrata dalla maggiore partecipazione maschile ai programmi di regolarizzazione. La struttura per età delle

<sup>13</sup> Anche secondo i dati una recente ricerca svolta in Ucraina, *Ukrainian labour emigration – 2007*, 90,2% dei cittadini ucraini che lavorano in Italia sono donne, con un'età compresa tra i 40-60 anni.

<sup>14</sup> Si ricorda che tale dato esclude i minori che solo in rari casi sono titolari di un proprio permesso di soggiorno.

donne romene è la più giovane tra le collettività osservate e presenta anche i più alti livelli di natalità dopo la migrazione (43 nati ogni mille donne nel 2005). Per effetto dell'aumento delle nascite, oltre che dei ricongiungimenti familiari, la quota di minori tra i residenti raggiungeva il 18% nel 2006. Le donne romene presentano anche livelli di nuzialità più elevati rispetto alla media delle donne straniere in Italia, indice questo di un buon grado di compattezza interna della collettività. Un'ampia maggioranza dei matrimoni si celebra con uno sposo italiano (circa il 75%), tuttavia anche i livelli di nuzialità endogama risultano più elevati della media – 10,8 matrimoni per mille donne residenti nel 2005 a fronte di una media per il totale delle donne straniere di 7,8%.

**Figura 4 – Percentuale di donne sul totale dei permessi di soggiorno, 1° Gennaio 2001-2007**



Fonte: elaborazioni dati Istat (su dati del Ministero dell'Interno)

### 3.2. Distribuzione territoriale

Sotto il profilo della distribuzione territoriale, l'immigrazione in Italia delle tre collettività mostra alcune differenze significative.

La componente ecuadoriana mostra livelli di concentrazione territoriale molto accentuati nel nord-ovest della penisola (fig. 5). Lombardia (44% delle presenze) e Liguria (24%), ed in particolare le aree urbane di Milano e Genova, sono infatti le regioni dove la collettività è più numerosa (tab. 2). Roma si contraddistingue come terzo polo di attrazione. Quasi nessuno dei gruppi di immigrati più numerosi in Italia presenta, secondo gli archivi ISTAT dei residenti stranieri (2007), livelli di concentrazione territoriale altrettanto accentuati, rispetto a numero ristretto di aree di insediamento locale<sup>15</sup>. Le cause di questa peculiare distribuzione geografica vengono ricondotte ad un intreccio tra una domanda di lavoro, quella riguardante i servizi alla famiglia, tipica delle aree urbane ed una dinamica autopropulsiva delle reti dei connazionali (Boccagni, 2008).

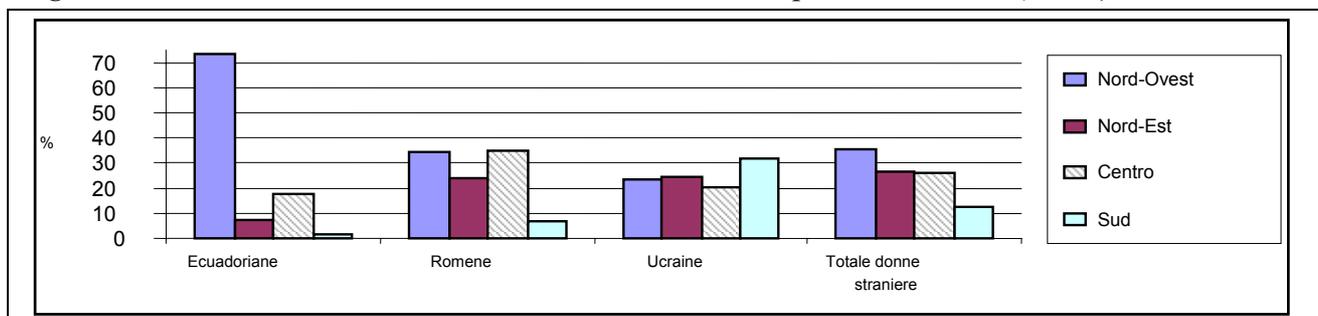
Tuttavia, il caso delle migranti ucraine, una collettività che in Italia ha trovato impiego soprattutto nel settore dei servizi alla famiglia, mette in parte in discussione questo tradizionale modello di *lavoro domestico – concentrazione nei capoluoghi di provincia*. Infatti, le migranti ucraine, a differenza delle ecuadoriane ed altre collettività maggiormente occupate nei lavori domestici e di cura, risultano meno concentrate nei comuni capoluogo e più omogeneamente distribuite sul territorio – includendo anche una presenza significativa nella provincia (65%).

<sup>15</sup> La principale eccezione è rappresentata dal caso del Perù: un flusso migratorio contiguo a quello ecuadoriano, anche sul piano della concentrazione nelle aree metropolitane, ma con una traiettoria di immigrazione assai più "antica", almeno per il nostro Paese. In questo caso, le prime tre province di insediamento (Milano, Roma, Torino) danno conto del 44,2% del totale dei residenti in Italia (ISTAT, 2007).

Sempre per quanto riguarda la componente ucraina, ciò che la differenzia ulteriormente è una maggiore presenza al sud, soprattutto in Campania (22%), dove 1 migrante su 3 è una donna ucraina (Idos, 2006). Napoli, Salerno e Caserta sono tra le prime cinque province di insediamento in Italia. Alcuni studi hanno anche rivelato una preferenza per il sud d'Italia, "dove è più facile familiarizzare con la lingua e il paese e trovare lavoro" (Montefusco e Amedei, 2007: 10), per la prima fase della migrazione, dopo di che ci si sposta verso nord dove gli stipendi sono più alti. Lombardia e Emilia Romagna sono infatti le altre due regioni di maggiore insediamento delle migranti ucraine. In Lombardia gli stranieri provenienti dall'Est Europa rappresentano il 30% del totale, costituendo l'area di provenienza più numerosa. L'immigrazione dall'Ucraina ha conosciuto la crescita più rilevante di tutti i paesi, passando da 1.300 unità nel 2001 a 28.000 nel 2005 (Blangiardo, 2005).

La componente romena risulta invece più omogeneamente distribuita sul territorio con presenza maggioritaria nelle aree del centro, nord-ovest e nord-est. Tuttavia, rispetto al complesso della presenza di donne straniere, le romene sono più rappresentate nelle regioni centrali con 21% nel Lazio (seguono Piemonte e Lombardia con rispettivamente 17 e 15%). Roma e Torino risultano i due principali poli nel panorama italiano per la presenza femminile così come per l'immigrazione romena in generale.

**Figura 5 – Distribuzione territoriale delle tre collettività nelle ripartizioni italiane (val. %)**



Fonte: elaborazioni dati Istat (su iscritti nelle anagrafi comunali)

Va inoltre aggiunto che, secondo il rapporto ISTAT (2007), la collettività romena tende a stabilirsi nelle stesse aree del primo insediamento o in quelle immediatamente limitrofe. Questa tendenza può ricondursi secondo gli autori del rapporto all'effetto delle catene migratorie nonché all'effetto dei ricongiungimenti familiari di cui la collettività romena ha usufruito in maniera consistente a seguito dei due provvedimenti di regolarizzazione del 2002 (ISTAT, 2007: 308).

La stessa inclinazione viene evidenziata anche dalla ricerca qualitativa CeSPI/FIERI<sup>16</sup> (Castagnone et al. 2007) che individua, per quanto riguarda la migrazione di donne romene, l'esistenza di una rete familiare spesso molto consolidata nelle città di arrivo a differenza delle intervistate ucraine che basano il proprio percorso migratorio su una rete di relazioni molto più fragile. Simili spunti ci vengono offerti da una ricerca svolta a Napoli tra donne ucraine (Spanò e Zaccaria, 2003). Infatti, anche in questo caso sembra risultare un ruolo debole delle reti sociali nel processo migratorio. Questa situazione va ricondotta secondo gli autori ad un sistema migratorio più recente e di conseguenza ancora poco strutturato.

<sup>16</sup> La ricerca esplora le strategie adottate dalle lavoratrici di cura immigrate in Italia e valuta le conseguenze del "sistema informale di welfare transnazionale" per loro stesse e per le loro famiglie e, più in generale, per le società di accoglienza e di provenienza. Per raggiungere questo obiettivo, è stata messa in atto una ricerca multi-situata che ha seguito i legami familiari attraverso le frontiere. I risultati di questa ricerca si basano su una vasta analisi empirica condotta congiuntamente dal Centro Studi di Politica internazionale di Roma (CeSPI) e dal Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI) di Torino, attraverso interviste qualitative svolte tra l'inverno e la primavera 2006 con 60 lavoratrici di cura romene e ucraine residenti a Torino e Roma e con 40 familiari di lavoratrici di cura (spesso appartenenti allo stesso nucleo delle donne intervistate in Italia) nei paesi di origine. Al fine di avere una visione più complessiva del fenomeno, sono stati inoltre intervistati circa 50 testimoni privilegiati in tutti e tre i paesi.

**Tabella 1 – Prime 5 Regioni e Province di insediamento delle tre collettività (valori assoluti e %)**

<b>Regione</b>	<b>Ecuadoriane</b>			<b>Romene</b>	
	<b>val. ass.</b>	<b>%</b>		<b>val. ass.</b>	<b>%</b>
Lombardia	18.463	44,1	Lazio	38.180	21,2
Liguria	9.998	23,9	Piemonte	30.988	17,2
Lazio	4.762	11,4	Lombardia	28.340	15,7
Piemonte	2.319	5,5	Veneto	24.268	13,5
Emilia Rom.	1.824	4,4	Toscana	15.256	8,5
<b>Provincia</b>					
Milano	14.081	33,6	Roma	31.005	17,2
Genova	8.665	20,7	Torino	22.816	12,7
Roma	4.543	10,8	Milano	9.940	5,5
Perugia	1.672	4,0	Padova	7.213	4,0
Varese	1.231	2,9	Verona	5.701	3,2
<b>Regione</b>	<b>Ucraine</b>			<b>Totale straniere</b>	
	<b>val. ass.</b>	<b>%</b>		<b>val. ass.</b>	<b>%</b>
Campania	21.168	21,8	Lombardia	346.133	23,6
Lombardia	17.211	17,7	Lazio	178.479	12,2
Emilia Rom.	11.854	12,2	Veneto	166.131	11,3
Lazio	9.433	9,7	Emilia Rom.	154.342	10,5
Veneto	7.708	7,9	Piemonte	127.228	8,7
<b>Provincia</b>					
Napoli	10.337	10,7	Milano	155.808	10,6
Roma	7.012	7,2	Roma	151.311	10,3
Milano	6.573	6,8	Torino	65.969	4,5
Salerno	4.522	4,7	Brescia	53.372	3,6
Caserta	4.281	4,4	Firenze	38.166	2,6

Fonte: elaborazioni dati Istat ( su iscritti nelle anagrafi comunali)

### 3.3. Impiego nel lavoro di cura

Secondo i dati del censimento del 2001, il 59,2% degli immigrati romeni soggiornanti in Italia possiede una laurea o un diploma superiore, mentre circa il 60% degli ucraini ha un livello di istruzione elevato (diploma di scuola media superiore o laurea)<sup>17</sup>. Emerge quindi un livello d'istruzione medio-alto tra le donne provenienti dai paesi dell'Ucraina e dalla Romania.

Questo quadro trova riscontro anche nei recenti dati diffusi dal United Nation Development Programme che evidenziano alti livelli di HDI (Human Development Index) nei paesi del Est e Sud-Est europeo, nonostante i bassi livelli del reddito (UNDP, 2008). In questi paesi il tasso di alfabetizzazione delle persone in età adulta risulta alto così come il livello di istruzione. In Romania, per esempio, la percentuale della popolazione alfabetizzata oltre i 15 anni di età è del 96,3% tra le donne e del 98,4% tra gli uomini, mentre in Ucraina è del 99,2% tra le donne e del 99,7% tra gli uomini.

Si evidenzia quindi un livello di istruzione piuttosto alto che tuttavia non trova riscontro in un altrettanto qualificato inserimento nel mercato del lavoro. L'inserimento lavorativo avviene, infatti, principalmente in settori poco qualificati.

<sup>17</sup> Tuttavia, l'attuale realtà dell'immigrazione romena in particolare potrebbe presentare alcune differenze con i dati forniti dal censimento o dalle ricerche citate visto che negli anni più recenti, e soprattutto da gennaio 2007, considerata la diminuzione del costo della migrazione in seguito alla eliminazione dell'obbligo di visto, una buona quota dei nuovi flussi proviene dalle zone rurali del paese o dalle fasce più svantaggiate ed emarginate della popolazione (Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2007). Anche per quanto riguarda la migrazione ucraina, sembra importante evidenziare che ultimamente va affermandosi anche una tendenza riguardante i nuovi flussi migratori che vedono la presenza di donne molto più giovani, soprattutto ventenni, con livello di educazione scolastica più basso, e spesso senza alcuna esperienza lavorativa precedente la migrazione (Montefusco e Amadei, 2007; Soros, 2008).

A dicembre 2006, secondo i dati dell'archivio Inail citati nel Dossier Caritas/Migrantes 2007, in Italia le donne nate all'estero con un'occupazione erano 571.499, rappresentando il 42% del totale degli immigrati. Di queste, il 46,7% proveniva dall'Europa Centro-Orientale, con una significativa componente di ben 127.145 cittadine romene (13,8% del totale).

Inoltre, più della metà delle donne immigrate è impiegata nel lavoro domestico e di cura alla persona. Mentre negli anni passati il primato in questo settore spettava ad albanesi e marocchini, recentemente, come si evince dal rapporto Inps 2007<sup>18</sup>, si distinguono gli ucraini con il 20,4%, seguiti da romeni (14,7%), filippini (12,9%), polacchi e ecuadoriani con il 6,6 e il 6,4%, peruviani (5,9%) e moldavi (5,8%). I dati in riferimento al primato di ucraini e romeni ci vengono confermati anche dalla ricerca Iref-Acli del 2007, "Il welfare fatto in casa", che mette in evidenza come il 17% del campione considerato, composto da persone impiegate nel settore del lavoro domestico, proviene dalla Romania mentre il 19% dall'Ucraina.

Alla fine del 2002 la Romania, il secondo paese di inserimento nel settore del lavoro domestico dopo l'Ucraina, annoverava 50.159 persone impiegate in questo settore, di cui 43.995 donne<sup>19</sup>. Questo numero era destinato ad aumentare, così come il numero complessivo delle persone impiegate nel lavoro domestico che è più che raddoppiato dopo la regolarizzazione del 2002 che ha coinvolto in qualità di colf o badanti 65.638 regolarizzandi (Ricci, 2006).

Per una migliore comprensione del fenomeno, sembra quindi molto utile anche un approfondimento a livello locale, facendo leva su studi regionali che hanno analizzato l'impiego di mano d'opera immigrata nel settore domestico e di cura alla persona. Nella Regione Marche, per esempio, una vasta maggioranza di lavoratori (61,6%) proviene dall'Europa Centrale ed Orientale, circa il 20% dalle regioni dell'America Latina e solo il 4,3% dall'Africa sub-saharina (Tavolini, 2005). Anche il lavoro di cura in Lombardia è prestato quasi esclusivamente da donne, in larga parte provenienti dall'Europa dell'Est (56% nel campione lombardo) e dall'America Latina (30%) (Mesini, et al., 2006). Dai dati ufficiali relativi al paese di provenienza dei lavoratori domestici nella Regione Lombardia (dati del Ministero dell'Interno relativi alle regolarizzazioni del 2002) si evince che i paesi di maggiore provenienza dei lavoratori domestici in Lombardia sono rispettivamente l'Ucraina (22%), l'Ecuador (17%), il Perù, la Romania e le Filippine che si attestano tutti intorno del 9%.

Significativa quindi la presenza ucraina che sarebbe riconducibile, secondo gli autori della ricerca IRS Lombardia (Mesini, et al., 2006) alle differenti opportunità di emigrazione legate ai diversi sistemi di ammissione dei diversi paesi europei. Infatti "insediamenti anche molto limitati possono conoscere uno sviluppo molto veloce qualora il sistema dei controlli consenta di fatto l'arrivo di volumi rilevanti di emigranti da quel paese" (Colombo e Sciortino, 2005: 11). La migrazione Ucraina in pochi anni, a partire dal 2000, ha creato una delle collettività più numerose (fino al 2004 la maggior parte degli ucraini giungeva in Italia grazie ad un visto turistico rilasciato dall'Ambasciata tedesca, più facilmente reperibile rispetto a quello italiano) (Colombo e Sciortino, 2005).

### 3.3.1. CO-RESIDENZA ED IMPIEGO AD ORE

Il tipo di impiego (co-residenza o impiego ad ore) costituisce un ulteriore aspetto da esplorare nell'ambito di un'analisi delle dinamiche di impiego delle lavoratrici immigrate nel settore dei lavori domestici.

La presenza di una rete familiare più o meno sviluppata in Italia costituisce uno dei fattori che inevitabilmente incide sulla quantità e qualità dell'informazione riguardante nuovi lavori. La

<sup>18</sup> INPS e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2007: 69.

<sup>19</sup> Questi dati ovviamente non includono la realtà del lavoro in nero che sempre secondo la ricerca Iref-Acli sembra coinvolgere circa il 57% delle donne inserite in questo settore professionale e circa il 40% delle donne arrivate dopo l'ultima regolarizzazione del 2002.

presenza, quindi, di una rete di relazioni meno fitta insieme ad una strategia migratoria più orientata al ritorno, viene vista dai ricercatori CeSPI/FIERI (Castagnone et al. 2007) come una delle cause per cui, nonostante la durata della permanenza in Italia sia simile per romene ed ucraine, le intervistate ucraine sembrano restare maggiormente nel lavoro di cura co-residenziale mentre le intervistate romene hanno sperimentato un numero maggiore di lavori non sempre co-residenziali.

Analizzando le condizioni di vita e lavoro delle migranti irregolari nel settore domestico in Germania, Helma Lutz (2005) discute l'idea del lavoro domestico come "spazio di opportunità". Infatti il lavoro in co-residenza può da un lato offrire una serie di vantaggi soprattutto – permette di risparmiare il proprio stipendio quasi per intero, inoltre, soprattutto nel caso di una situazione di irregolarità offre una situazione protetta dove raramente si verificano controlli – per chi ha un progetto migratorio di natura temporanea.

Tuttavia, tale forma di inserimento lavorativo oltre a rappresentare un'opportunità, può anche avere dei risvolti negativi ed evidenziare una serie di problematiche intrinseche a rapporti di lavoro che mettono insieme lavoratrice e datore di lavoro nello spazio chiuso della casa (il terreno personale della famiglia) in una situazione spesso di forte squilibrio di potere.

Alle problematiche di natura giuridica, derivanti da contratti di lavoro non regolari che hanno un impatto sul modo in cui si struttura la relazione tra la lavoratrice immigrata ed il suo datore di lavoro, si aggiungono anche l'isolamento, che si traduce in scarsità di contatti con italiani ma anche con connazionali, l'alienazione, la separazione dalla famiglia e, in alcuni casi, dai figli, la mancanza di stimoli che caratterizzano molte situazioni di lavoro co-residenziale. Queste difficoltà emergono, in maniera spesso molto dettagliata come a testimonianza del loro peso nella vita e nell'esperienza migratoria di queste donne, in molte delle interviste effettuate nell'ambito delle ricerche analizzate per la stesura di questo saggio (Castagnone, et al., 2007; Ambrosini e Boccagni, 2007; Lagomarsino, 2006). Tutto ciò può davvero costituire fonte di stress e può avere effetti sull'equilibrio psicologico delle lavoratrici.

In relazione alle implicazioni del lavoro domestico in co-residenza con particolare riferimento al caso italiano, la Commissione Parlamentare dell'Ucraina per gli Affari Esteri, ha fatto presente una caratteristica della condizione delle donne immigrate per lavoro in Italia. Secondo tale commissione, le donne che lavorano in Italia spesso sviluppano quella che è stata chiamata la "sindrome italiana" caratterizzata da agorafobia, aggressività ed altri stati di turbamento psichico (Tolstokorova, 2007).

Dati i problemi che sembrano in qualche modo intrinseci al lavoro in co-residenza, con alcune eccezioni, la maggior parte delle lavoratrici sceglie, dopo un eventuale primo periodo in co-residenza, di cambiare settore lavorativo o di continuare il lavoro di cura o domestico, ma con una organizzazione del lavoro su una base oraria (Castagnone et al. 2007; Mesini et al., 2006). Tale scelta, anche se può, a sua volta, creare problemi di disoccupazione temporanea, o può anche rischiare di diventare ulteriore impedimento ad una regolare vita familiare, viene comunque preferita soprattutto al momento dei ricongiungimenti familiari. Tuttavia, come evidenziato ad esempio durante un *focus group* svolto a dicembre 2007 a Genova con donne ecuadoriane<sup>20</sup>, attualmente risulta ci sia, da parte delle famiglie italiane, una fortissima domanda per lavoro di cura in co-residenza mentre sempre più difficile diventa trovare lavoro su base oraria. Le motivazioni, anche questa volta possono essere multiple e vanno ricercate all'interno delle reti di contatti createsi nel processo di inserimento e ricerca di lavoro e che spesso diventano costrittive (Decimo, 2005), dei network di reclutamento specializzati, così come nelle caratteristiche stesse del lavoro di cura a domicilio che spesso include anche mansioni diverse proprie invece dei lavori domestici su base oraria.

---

<sup>20</sup> Si veda nota 2 di questo saggio.

## 4. PRINCIPALI DIFFERENZE NEL MODELLO MIGRATORIO DELLE TRE COLLETTIVITÀ

### 4.1. Progetti e modalità migratorie

#### 4.1.1. MOTIVAZIONI PER LA MIGRAZIONE

Nella letteratura sulla migrazione l'idea della migrazione come ricerca di una vita migliore era, e lo è tuttora, ampiamente accettata. Alla luce di questa convinzione, le motivazioni di natura economica sono considerate il principale motore dei movimenti migratori nell'Europa della fine del diciannovesimo e gran parte del ventesimo secolo (King e King, 1977; Anthias, 1992; Fortier, 2000)<sup>21</sup>.

Tuttavia, la percezione standardizzata dei cosiddetti "migranti economici" che si muovono alla ricerca di guadagni migliori e migliori condizioni economiche, può spesso nascondere altre motivazioni che rendono la dinamica decisionale più complessa e più difficilmente spiegabile attraverso le sole considerazioni di natura economica (Thompson, 1999; Halfacree e Boyle, 1993; Chamberlain, 1997).

Pur non volendo sminuire l'importanza del fattore economico nella scelta di emigrare, fattore che emerge, con le ovvie differenze per quanto riguarda il contesto di partenza, per la sua importanza quando si analizza la migrazione femminile dalla Romania, dall'Ucraina e dall'Ecuador, studi qualitativi, che usano una metodologia di ricerca che lascia ampio spazio alla narrazione della storia di vita della migrante, evidenziano come, nella maggior parte dei casi, le donne intervistate prima della partenza non vivevano in condizioni di forte povertà, di miseria. Questa condizione accomuna le tre collettività, soprattutto nel caso delle donne provenienti dalle zone rurali o dalle piccole città (Castagnone, 2007; Banfi e Boccagni, 2007; Ambrosini e Boccagni, 2007; Lagomarsino, 2006; Hall, 2005; Herrera, 2005).

Secondo uno studio svolto in Lombardia attraverso questionari semi-strutturati somministrati ad assistenti familiari di cittadinanza ucraina, un ruolo fondamentale nella organizzazione del percorso migratorio è giocato anche dalla percezione che si ha del paese di destinazione. Nel caso specifico dell'Italia, la possibilità per le donne di trovare facilmente un lavoro, ma anche la percezione diffusa di una lingua, tradizioni e cultura, che permetterebbero un più facile adattamento, giocano un ruolo importante (Montefusco e Amedei, 2007).

Inoltre va presa in considerazione anche l'immagine che dell'Italia veniva diffusa dai media. Come puntualizza Hall (2005), per esempio, l'immagine che in Ecuador viene diffusa dell'Italia è quella di un paese ricco, con numerosi posti di lavoro da offrire. Come esemplificazione di tale processo Hall riporta una notizia apparsa nel 2002 sul quotidiano *El Comercio* e che descriveva dettagliatamente le tappe dell'iter burocratico necessarie per venire assunte come infermiere in Italia, essendoci, a detta del quotidiano, 100.000 posti vacanti in ospedali pubblici e privati.

Tra i meccanismi interni al paese di destinazione, centrali nella decisione finale ed anche sulla selezione di genere che si verifica all'interno dei flussi soprattutto nell'ambito delle migrazioni di cura, è importante includere anche la preferenza accordata dalle famiglie italiane datrici di lavoro per determinate nazionalità. Il *pull factor*, rappresentato dalla domanda di mano d'opera nel paese di destinazione, opera in maniera selettiva su base etnica. Nel caso specifico sia delle romene, che delle ucraine e delle ecuadoriane, queste lavoratrici, sono ritenute particolarmente valide in qualità di assistenti familiari per una serie di motivi che sono stati evidenziati da interviste con famiglie

---

<sup>21</sup>Si vedano le teorie neo-classiche/push-pull (Borjas, 1989) ma anche quelle storico-funzionaliste. Come osserva Castles (2003: 26), "if the neo-classical approach neglected historical causes of movements, and downplayed the role of the state, the historical-functional approach often saw the interests of capital as all-determining, and paid inadequate attention to the motivations and actions of the individuals and groups involved".

italiane (Mesini, et al. 2006; Bichi, Zanfrini e Zucchetti 2006). Nonostante la tendenza delle famiglie italiane a considerare le differenze culturali come il principale svantaggio del lavoro immigrato (Bichi, Zafrini e Zucchetti, 2006), le tre nazionalità vengono percepite come più “accettabili” per ragioni legate alla loro cultura, lingua<sup>22</sup>, religione ed aspetto fisico.<sup>23</sup>

Anche i diversi sistemi di ammissione dei diversi paesi europei hanno un impatto sul percorso migratorio e sulla decisione di migrare in un determinato momento e verso una meta specifica. La presenza ucraina e la rapida crescita di questa collettività, sarebbe riconducibile, per esempio, anche alle opportunità offerte da un sistema di controlli (in questo caso nello spazio Schengen) che consente di fatto un ingresso facilitato ai migranti di determinati paesi<sup>24</sup> (Colombo e Sciortino, 2005). Tale condizione si differenzia da quella degli ecuadoriani che invece trovano meno appigli per un ingresso regolare.

#### 4.1.2. FASI E TEMPI DEL PERCORSO MIGRATORIO

Secondo i dati IRS (Messini et al., 2006), le lavoratrici nel settore domestico e di cura alla persona provenienti da paesi Est europei avrebbero un progetto migratorio di breve periodo – circa un terzo del campione, infatti, intenderebbe trattenersi in Italia per un periodo pari a due o tre anni. L’analisi del tempo di soggiorno in Italia in base alla provenienza evidenzia che le assistenti familiari originarie dall’Europa dell’Est sono quelle di più recente arrivo. Il 30% di esse è infatti in Italia da meno di 2 anni e solo una minima parte – 8% – si è trattenuta per almeno 6 anni. Tendenze simili emergono anche da altre ricerche che hanno preso in considerazione progetti e modalità migratorie delle donne provenienti da questi paesi (i.e. Bettio, 2006; Caritas/Migrantes 2003: 297; Ambrosini e Boccagni, 2003).

Opposta è la situazione delle lavoratrici provenienti dai paesi dell’America Latina. Il tempo medio della loro permanenza in Italia conferma queste differenze: se per le europee dell’Est è pari a 3 anni e mezzo, per le sudamericane arriva a sfiorare i 6 anni (Messini et al., 2006). Nel caso specifico dell’Ecuador (il paese sudamericano di maggior provenienza delle assistenti familiari) questo dipende anche dal fatto che fino a giugno del 2003 i cittadini ecuadoriani potevano entrare in Italia senza visto. La maggioranza degli arrivi si attesta tra il 1999 e il 2000, anche a seguito della crisi economica dovuta alla “dollarizzazione” della moneta nazionale.

Per quanto riguarda le migranti romene bisogna spendere qualche parola in riferimento ad una strategia migratoria che costituiva – ed in alcuni casi è ancora presente – una realtà diffusa soprattutto dopo l’abolizione del visto nel 2002: la migrazione temporanea di breve periodo, o circolare. In questo caso, si tratta di donne che svolgono lavori di cura o domestici per brevi periodi, spesso sostituendo una parente, amica, o conoscente che ritorna in Romania (Cingolani, 2006). Siamo di fronte ad una strategia cosiddetta di *share-work*, un modello di gestione della famiglia transnazionale che permette alle madri migranti, per esempio, di essere presenti durante momenti importanti della crescita o formazione dei figli e quindi fare continuare quelle responsabilità all’interno della famiglia che con la partenza potrebbero sembrare trascurate (Morokvasic 1996; Morokvasic et al., 2003).

Quindi, uno sguardo complessivo alla collettività romena ha fatto emergere, in molti casi, una presenza orientata verso una dinamicità migratoria circolare, anche per via della possibilità di viaggiare, prima di gennaio 2007 per motivi di turismo e senza obbligo di visto, adesso in quanto

---

<sup>22</sup> Anche nel caso delle ucraine la ricerca svolta in Lombardia rileva una percezione da parte delle famiglie italiane di una facilità con la quale le donne ucraine apprenderebbero la lingua italiana (Mesini et al. 2006).

<sup>23</sup> Non solo la carnagione chiara costituisce un elemento percepito favorevolmente dalle famiglie italiane, ma anche, nel caso delle donne ucraine per esempio, la corporatura che le renderebbe “fisicamente adatte a svolgere un lavoro che richiede anche forza fisica” (ibid.).

<sup>24</sup> Va ricordato che spesso cittadini ucraini giungono in Italia in cerca di lavoro con un visto turistico di breve durata, che può essere ottenuto anche presso le ambasciate di altri paesi dell’Unione Europea (soprattutto della Germania).

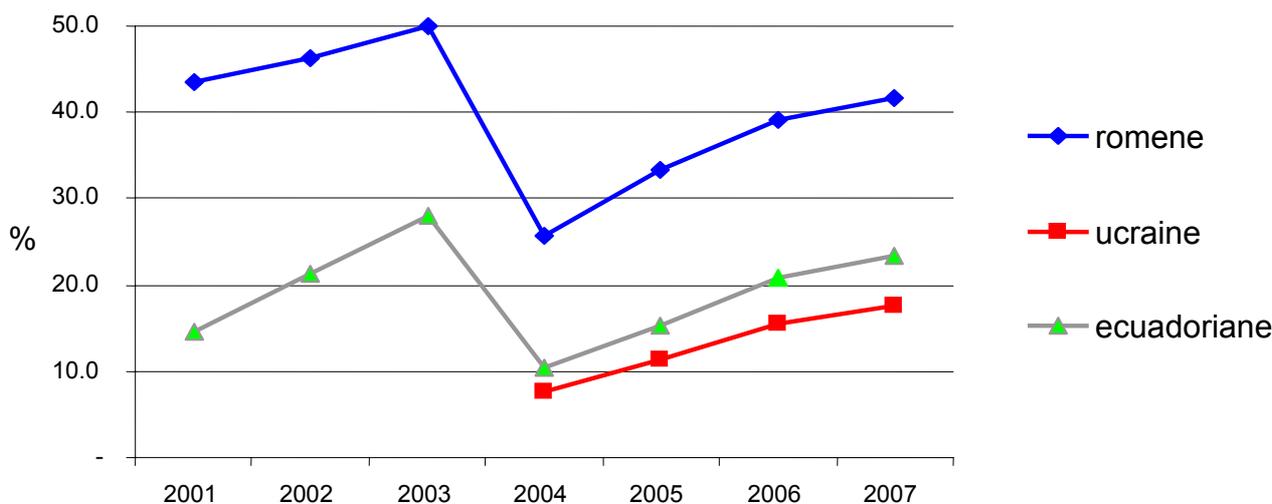
cittadini comunitari. La mobilità transnazionale dei movimenti migratori provenienti dalla Romania per la quale la letteratura sul tema ha utilizzato definizioni varie come circolarità, pendolarismo, o migrazione temporanea, è stata descritta come una vera e propria “strategia di vita” di individui e famiglie, spesso provenienti dai villaggi della Moldavia e che in molti casi avevano avuto esperienze migratorie precedenti (Sandu, 2004). Un’idea quindi che implica anche una capacità di adattamento e di ridefinizione dei legami familiari che si basano su una presenza intermittente facilitata dal largo uso delle nuove tecnologie di comunicazione.

Un ultimo aspetto interessante che fa riferimento alla permanenza romena, ma anche ecuadoriana, in Italia, riguarda la scelta di questo paese spesso come una tappa di un viaggio progettato come più lungo (Bleahu, 2004; Torre, 2008; Lagomarsino, 2006)<sup>25</sup>. Alcuni segmenti della migrazione romena si inseriscono nella categoria delle cosiddette “migrazioni secondarie”. Si tratta in questo caso di persone che scelgono, in seguito ad una molteplicità di motivazioni ed eventi, di non fermarsi (almeno non nella prima fase della migrazione) nel primo paese di destinazione della propria migrazione<sup>26</sup>. Questa strategia si può osservare anche per quanto riguarda la collettività ecuadoriana, per la quale la migrazione verso l’Italia, sviluppatasi come percorso europeo parallelo rispetto alla Spagna, in molti casi rappresenta una tappa intermedia di una migrazione che ha come metà ultima – reale o desiderata – la Spagna, o addirittura gli Stati Uniti. Questo itinerario, nonostante possa sembrare poco conveniente, sembra che corrisponda alle intenzioni, ed in alcuni casi, ai percorsi intrapresi da alcuni membri della collettività ecuadoriana presente in Italia.

#### 4.2. Il ruolo della famiglia nell’evoluzione dei progetti migratori

Un importante indicatore della stabilità della presenza è fornito dalla quota di permessi per motivi familiari (fig. 6). La distribuzione per motivo della presenza mostra una quota significativamente più elevata di presenze per motivi familiari tra le donne romene (oltre il 40%) rispetto alle ecuadoriane (23%) e alle ucraine (18%) – come ci si poteva attendere in virtù del maggiore equilibrio tra i sessi all’interno della collettività.

**Figura 6 – Percentuale dei permessi di soggiorno per motivi familiari, 1° Gen. 2001-2007**



Fonte: elaborazioni dati Istat ( su dati del Ministero dell’Interno)

<sup>25</sup> Questo viene evidenziato nella ricerca in Emilia Romagna anche per le migranti ucraine (Cossentino e Mottura 2005).

<sup>26</sup> Bhachu (1985) parla dei cosiddetti *twice migrants*.

Anche l'evoluzione della quota di permessi per motivi familiari è "perturbata" dall'effetto della regolarizzazione del 2002: la crescita del peso della presenza regolare per motivi familiari si interrompe bruscamente in corrispondenza dell'emersione dell'ampio bacino di lavoratori occupati irregolarmente e presenti sul territorio dalla fine degli anni '90 senza un regolare permesso di soggiorno. Rispetto all'inizio del decennio, una tendenza alla stabilizzazione della presenza si desume soprattutto per la collettività ecuadoriana, mentre tra le donne romene la quota presente a seguito di un familiare uguaglia attualmente i livelli già elevati rilevati nei primi anni 2000<sup>27</sup>.

Partendo dall'idea che i progetti migratori sono connessi anche alla diversa condizione di presenza/assenza della famiglia in Italia, sembra interessante analizzare i pattern migratori e l'impatto delle relazioni familiari all'interno delle tre collettività anche alla luce della classificazione delle famiglie transnazionali proposta da Ambrosini e Boccagni (2007) nel loro studio sulle famiglie transnazionali nel Trentino. I due autori individuano, seppur con la consapevolezza della continua evoluzione dei processi migratori e delle forme che la famiglia transnazionale può assumere, tre tipi di famiglia transnazionale: a) famiglie transnazionali circolanti, caratterizzate da frequente mobilità bidirezionale e scarsa propensione al ricongiungimento; b) famiglie transnazionali intergenerazionali, in cui le migranti sono in età avanzata, con figli spesso in età adulta e che hanno un progetto migratorio orientato verso la massimizzazione del guadagno e quindi verso il rientro in patria; c) famiglie transnazionali puerocentriche, divise da grandi distanze ed in cui le madri, spesso con figli ancora molto giovani, sono maggiormente orientate al ricongiungimento in Italia oppure all'investimento negli studi dei figli in patria ed alla mobilità internazionale.

Sia dai dati ufficiali che dalle ricerche sul campo, per quanto riguarda la collettività romena sembra evidenziarsi una caratteristica fondamentale: una presenza piuttosto equilibrata di uomini e donne. Le famiglie romene, quindi, presentano caratteristiche riconducibili per lo più alla prima categoria (i.e. figli di età diversa, frequenti rientri in patria, orientamento al pendolarismo) ma nello stesso tempo, a differenza della descrizione proposta, l'aumento nei periodi più recenti delle nascite e dei ricongiungimenti fa pensare ad una crescente propensione ad un inserimento più stabile sul territorio.

Alla seconda categoria possono invece ricondursi nella maggior parte dei casi le famiglie transnazionali ucraine caratterizzate, come si è visto, da madri in età matura il cui percorso migratorio sembra essere ancora fortemente orientato al rientro. In fine, la categoria delle famiglie transnazionali puerocentriche può includere l'esperienza ecuadoriana, più simile alla tradizionale percezione delle famiglie migranti, divise da grandi distanze che si traducono in lunghi periodi di separazione tra i vari membri della famiglia. Come si potrà osservare nel paragrafo che segue, anche i dati relativi alla presenza di giovani ecuadoriani nelle scuole italiane sono testimonianza di un orientamento al ricongiungimento e quindi alla stabilizzazione in Italia.

Facendo riferimento ancora alla ricerca IRS (Messini et al. 2006), fra le intervistate coniugate/conviventi la maggioranza ha dovuto lasciare il marito/compagno al proprio paese per venire in Italia a cercare lavoro. Questa condizione di separazione è molto diffusa tra le migranti dell'Europa dell'Est, mentre lo è in meno della metà dei casi per le sudamericane. Circa il 28% delle persone provenienti dall'Europa dell'Est ha dichiarato di voler rimanere in Italia solo per 2-3 anni, contro il 5% scarso di sudamericane. Possiamo quindi affermare che sudamericane hanno prevalentemente progetti migratori di lungo periodo mentre le originarie dell'Europa dell'Est sono maggiormente orientate ad una permanenza di breve-medio periodo. La quota di coloro che progettano di far arrivare in Italia i propri familiari, infatti, è decisamente inferiore tra le provenienti dall'Europa dell'Est rispetto alle immigrate al Sudamerica: il 24,6% contro il 55,6%.

---

<sup>27</sup> È interessante osservare come per le collettività in cui le donne sono arrivate come *apripista* (vedi le collettività peruviana o filippina), anche nella fase successiva in cui la presenza si stabilizza permane una quota maggiore di permessi per lavoro all'interno della collettività rispetto alle collettività con un classico modello di insediamento che ha visto l'arrivo della componente maschile nella prima fase della migrazione (ISTAT, 2007).

La ricerca CeSPI/FIERI (Castagnone et al., 2007) analizza ulteriormente la rete relazionale di riferimento delle migranti Romene ed Ucraine evidenziano una maggiore articolazione nel caso delle donne romene, la cui realtà migratoria beneficia anche di una risorsa come quella dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, con tutte le facilitazioni che questo comporta in termini di facilità di ingresso e libera circolazione. Tuttavia, oltre alle differenze dovute a fattori istituzionali a livello europeo che, già prima dell'adesione della Romania all'Unione Europea, avevano facilitato il movimento dei cittadini romeni attraverso le frontiere, rendendo possibili forme di mobilità temporanea o pendolarismo (strategie difficilmente realizzabili per i migranti di ucraini), le migranti romene sembrano avere accesso ad una rete familiare già, o maggiormente, consolidata in Italia. Le ucraine intervistate, infatti, hanno generalmente un numero minore di parenti e amici nelle due città prese in considerazione per la ricerca, dove arrivano attraverso legami soprattutto deboli.

#### 4.2.1. PERCORSI DEI FIGLI

Dati importanti sulla situazione familiare nel contesto di origine e sui percorsi migratori ci vengono forniti dallo stato civile delle donne intervistate: fra queste, come abbiamo potuto vedere, spicca in alcune ricerche l'alto numero di divorziate e vedove, ma anche il numero di madri i cui figli sono rimasti nel paese di origine. Risulta chiaro, quindi, che a ciascuna donna, nel paese di origine, fa riferimento un certo numero di persone, la cui qualità di vita dipende, in parte significativa dal reddito da lei prodotto e trasferito come rimessa.

Dalle ricerche che mettono a confronto l'esperienza delle donne migranti, cittadine di paesi europei e non, ed il loro rapporto con i figli, risulta che il distacco tra madri e figli, e quindi l'esperienza di "madri a distanza", rappresenta una realtà diffusa tra le lavoratrici impiegate nel settore domestico in Italia. Infatti, recenti studi compiuti in varie regioni italiane riportano dati simili per esempio nelle Marche dove il 53,3% delle migranti intervistate hanno lasciato i figli in patria (Pavolini, 2005), in Lombardia dove l'80% delle intervistate ha figli, ma solo una su tre li ha in Italia (Mesini, et al. 2006), o nel Trentino dove il 50,8% ha figli al paese di origine (Ambrosini e Boccagni, 2007).

Tra queste sono soprattutto le donne provenienti dall'Europa Orientale ad avere più spesso i figli ancora in patria (Ambrosini e Boccagni, 2007). Un dato simile si evince anche da una ricerca svolta nelle regioni dell'Italia meridionale dove nel 65% dei casi le donne intervistate avevano figli nel paese di origine (Bichi, et al. 2006). Anche in questi casi, coloro che hanno lasciato i figli nel paese d'origine sono soprattutto lavoratrici che provengono dall'Europa dell'Est (Ucraina e Romania). Anche in Emilia Romagna (Cossentino e Mottura, 2005) tra le assistenti domiciliari intervistate provenienti da paesi dell'Europa dell'Est vi è una maggioranza che una famiglia propria rimasta al paese di origine.

In Ucraina, la maggior parte dei casi di cosiddetti *children left-behind* è presente nelle regioni dell'ovest del paese dove la migrazione femminile per lavoro è particolarmente intensa e su ampia scala soprattutto verso paesi come l'Italia e la Spagna. Una testimonianza dell'intensità di tale fenomeno è la diffusione, in queste aree del paese, del termine "bambini italiani" in riferimento ai figli di persone che sono emigrate per lavoro, non sempre in Italia, ma anche in altri paesi dell'Unione Europea (Tolstokorova, 2007).

Nel 2003, l'organizzazione ucraina "Women's Perspective", una ONG che opera nella regione occidentale dell'Ucraina, ha portato a termine uno studio sulla condizione delle donne ucraine immigrate in Italia e sulle conseguenze della loro migrazione (Tolstokorova, 2007). Dai risultati di questa indagine risulta che il 94% delle donne intervistate ha lasciato i figli in Ucraina. Nel caso di *single mothers* o nel caso in cui entrambi i genitori lavorano all'estero, invece, 66% delle donne intervistate hanno lasciato i figli con i nonni, e 33% da soli. Quando, invece, all'interno della coppia, è stata soltanto la donna ad emigrare, la maggior parte delle donne ha dichiarato di aver lasciato i figli con i loro padri. Un dato interessante, quest'ultimo, che si troverebbe in sintonia con altre ricerche relative all'impatto della migrazione femminile nelle regioni dell'ovest dell'Ucraina,

tradizionalmente caratterizzate da una cultura familiare patriarcale, che mostrano un cambiamento delle dinamiche familiari e del ruolo maschile. I mariti delle donne che migrano per lavoro in Italia, trovano infatti accettabile, stando a queste indagini, prendersi cura dei bambini, anche se solo per il periodo della migrazione delle proprie mogli (Yarova, 2006).

La ricerca svolta in Trentino (Ambrosini e Boccagni, 2007), invece, evidenzia come nelle mansioni di accudimento dei figli, il contributo dei mariti rimasti in patria rimane marginale nel caso delle ucraine ed ecuadoriane che riconoscono un ruolo centrale ad altre figure come i nonni. Viene invece riconosciuto con una certa frequenza il contributo dei mariti dalle migranti romene (insieme a quelle moldave).

In Romania, secondo i dati forniti dall'Authority per la Protezione dei Diritti del Bambino – ANPDC – (Autoritatea Națională pentru Protecția Drepturilor Copilului) alla fine del mese di giugno 2007, ci sarebbero un numero totale di 82.464 bambini i cui genitori sono emigrati per lavoro all'estero. Dalle più recenti indagini quantitative e qualitative della Soros Foundation Romania, invece, si stima che circa 350.000 bambini abbiano uno od entrambi i genitori all'estero. Siamo quindi di fronte ad una significativa differenza tra i dati ufficiali e le stime fornite dalla Soros Foundation<sup>28</sup>.

Come viene evidenziato da un recente studio dal titolo “Gli effetti della migrazione. I bambini rimasti a casa. Rischi e soluzioni” (Efectele migrației. Copii rămași acasă. Riscuri și soluții) (Toth et al., 2008), gli effetti che la partenza dei genitori può avere sui bambini rimasti in Romania dipendono dalla relazione tra i genitori prima della loro partenza e dall'evoluzione che questa ha avuto nel periodo durante la migrazione, dal contesto della famiglia allargata, nonché dall'età del bambino al momento della partenza dei genitori.

I rischi ai quali invece i bambini vanno incontro in seguito alla mancanza di uno o di entrambi i genitori, sono soprattutto di carattere emotivo. La mancanza di affetto genitoriale e di sorveglianza adeguata spesso si traducono in disagi psicologici, basso rendimento scolastico ed assenteismo.

Tuttavia, tale situazione risulta essere dovuta nella sua quasi totalità al livello socio-professionale della famiglia ed alla sua struttura (è questo il caso di genitori divorziati o vedovi per esempio). Ciò, quindi, non significa che nel caso dei bambini con genitori emigrati ci sia un maggiore rischio di insuccesso scolastico, ciò che lo studio vuole mettere in risalto è che tale rischio è riscontrabile in eguale misura anche nei casi di bambini che provengono da famiglie problematiche e con un livello socio-professionale basso ed i cui membri non hanno scelto di emigrare. È necessario quindi adottare una prospettiva multidimensionale che non si soffermi sull'unico aspetto della migrazione ma che permetta di prendere in considerazione l'ampia gamma di fattori coinvolti.

Come sostiene Herrera (2005) per quanto riguarda la situazione in Ecuador, anche se non si può negare la presenza di casi in cui bambini mostrano un rendimento scolastico basso a causa della mancanza di supporto emotivo da parte dei genitori, in molti casi questa rappresenta soltanto una situazione passeggera che corrisponde ad un periodo di adattamento alle nuove circostanze. Inoltre, spesso proprio questa mancanza e la consapevolezza del sacrificio dei propri genitori nella migrazione fa sì che l'impegno scolastico sia maggiore.

La letteratura sulla famiglia transnazionale, così come le ricerche empiriche alle quali si è fatto cenno in questo saggio, mettono in rilievo la riorganizzazione della famiglia in seguito alla partenza della madre, soprattutto mobilitando altri membri della rete parentale in modo da compensare la mancanza temporanea della madre. In aggiunta, un mercato alternativo, privato della cura, sembra prendere piede in alcuni paesi come la Romania per esempio (Castagnone et al., 2007). Anche nel caso dell'Ucraina, la migrazione interna dalle aree più povere del paese verso le città sembra offrire

---

<sup>28</sup> La difficoltà nel reperire dati esatti va ricondotta soprattutto ad un aspetto della migrazione romena, aspetto di cui si è discusso nei paragrafi precedenti, quello della estemporaneità, temporaneità o circolarità (almeno nelle aspirazioni delle dirette interessate) di questa esperienza. Tale dinamica, nonché la paura di interventi istituzionali, frena i genitori dal dichiarare alle istituzioni competenti la propria partenza.

mano d'opera in questo settore (Tolstokorova, 2007). Anche scuole ed ONG sembrano cominciare ad attivarsi in questa direzione, riducendo così i casi in cui la mancanza dei genitori, della figura femminile soprattutto, si potrebbe tradurre in abbandono (Toth et al., 2007; 2008).

Dalla ricerca CeSPI/FIERI (Castagnone et al., 2007), nonostante venga messo in evidenza il fatto che una carenza di cura permane e che la rete familiare viene fortemente sollecitata, si evince come nel complesso la migrazione femminile non si contrapponga alla coesione familiare ma spesso rappresenti piuttosto una scelta familiare condivisa, finalizzata alla promozione economica e sociale della famiglia stessa e soprattutto dei figli. Nella maggior parte dei casi, le donne scelgono di emigrare in seguito ad una valutazione, a volte individuale, a volte condivisa, della propria situazione familiare. In questo processo decisionale riguardante la strategia migratoria, la presenza di una rete familiare capace di assicurare, anche durante la propria assenza, la cura dei figli, gioca un ruolo fondamentale.

Tuttavia, nonostante il richiamo delle più recenti ricerche sull'impatto della migrazione sui figli rimasti in patria ad un ridimensionamento dell'allarme intorno alle situazioni di (possibile) rischio in cui i figli possono trovarsi, la partenza dei genitori, ed in particolare delle madri con figli piccoli, è avvertita in molti casi come una drammatica emergenza sociale. Ciò avviene non solo in Romania dove anche i media, soprattutto la televisione, richiamano sempre più spesso l'attenzione sulle difficoltà con le quali i figli dei migranti devono confrontarsi nonostante la loro tenera età, ma anche in Ecuador, dove la preoccupazione intorno al rendimento scolastico di questi ragazzi è tra le questioni più dibattute (Herrera, 2005). Un esempio è dato dalle comunità delle regioni della Sierra, dove la chiesa cattolica è impegnata nell'accogliere ed educare i figli rimasti in patria, oltre a dispiegare molte forze per scoraggiare nuove partenze (Ambrosini e Boccagni, 2007).

Tale allarme sociale porta con sé anche un processo di stigmatizzazione della figura del migrante che lascia i propri figli in patria. Ciò avviene soprattutto per quanto riguarda le madri che spesso vengono accusate dalla propria comunità di appartenenza e dall'opinione pubblica di abbandono dei propri figli (Shinozaki, 2007; Pedone, 2006).

Ciò che invece mette in rilievo la letteratura sulla migrazione femminile, e sulla famiglia transnazionale in particolare, è che tra il vuoto di cura e la sua continuità, data dalla presenza fisica dei genitori, esistono forme intermedie, in cui equilibri familiari possono ricostruirsi attraverso forme di cura materna a distanza. Si parla quindi di *transnational motherhood*, cure materne a distanza o genitorialità transnazionale, (Hondagneu-Sotelo and Avila, 1997; Hondagneu-Sotelo, 2001; Ambrosini e Boccagni, 2007), oppure attraverso quelle forme di riorganizzazione interna della famiglia o dei legami con amici o vicini di cui si faceva cenno nei paragrafi precedenti. Le relazioni parentali nella famiglia transnazionale vengono quindi ridefinite e gestite a distanza, in maniera diversa a seconda della continuità, densità e profondità dei legami transnazionali tra i vari membri implicati nel processo migratorio, senza però implicare necessariamente la disgregazione familiare (Bryceson and Vuorela, 2003; Landolt P. e Wei Da W. , 2005 ).

Un altro elemento interessante messo in risalto dalla ricerca condotta dalla fondazione Soros (Toth et al., 2008) in Romania è l'impatto che la possibilità di circolazione e ricongiungimento ha sulla struttura familiare. Da uno dei casi studio presentati nel rapporto, infatti, si evince una maggiore propensione alla separazione o divorzio in seguito alla migrazione di uno dei membri della coppia (specialmente della donna) nel periodo precedente al 2002 quando i periodi di separazione erano molto più lunghi e le possibilità di rientro nel paese di origine minori a causa della prevalente condizione di irregolarità dei migranti (Toth et al., 2008: 38).

Come già sottolineato precedentemente, nel caso della migrazione ecuadoriana nei paesi europei, la donna si trova ad avere un ruolo attivo sia all'inizio del percorso, quando agisce da apripista, sia nelle fasi successive. Infatti, il più delle volte sono le mogli a procurare le risorse economiche per il sostentamento della famiglia, a promuovere il ricongiungimento decidendone tempi e modalità, e sono sempre le donne a fare da guida nell'inserimento nella nuova società, disponendo di una maggiore padronanza della lingua e di una certa socializzazione alla società di arrivo.

Per quanto riguarda il ricongiungimento dei mariti/compagni, la letteratura sull'argomento riporta frequenti sentimenti di frustrazione da parte dei mariti che sentono di perdere il loro ruolo di autorevolezza e prestigio all'interno della famiglia (Lagomarsino, 2006). In questi casi, come sottolineano Ambrosini e Boccagni (2007), si vede messa in pericolo proprio quella identità di genere che

“si è costruita su presupposti di maschilismo tradizionale, nutrito di idee come quelle della responsabilità primaria del marito nel lavoro extradomestico e nel mantenimento economico dei propri congiunti, del primato della sua autorità quando si tratta di assumere decisioni e di orientare la vita della famiglia, di prerogative di maggiore conoscenza e dimestichezza con le istituzioni pubbliche e con la società esterna alla casa, di una netta divisione dei ruoli che vede la donna come custode della sfera domestica, devota e subalterna al marito” (Ambrosini e Boccagni, 2007).

Nella ricerca del lavoro, i network costruiti dalle donne, essendo composti da persone occupate nei servizi domestici e assistenziali, o da famiglie in cerca di assistenti domestiche o familiari, possono raggiungere una certa efficacia nel proporre anche agli uomini lavori analoghi, invece molto più difficile risulta aiutarli ad inserirsi in ambienti diversi. La ricerca quindi di un lavoro diverso da quello nell'ambito domestico può risultare non solo lunga ma anche ragione di ulteriore disagio per i mariti ricongiunti.

Spesso il ricongiungimento fa emergere una serie di criticità legate alla necessità di ridefinire i ruoli familiari e le relazioni con i genitori nel nuovo spazio sociale, di prendere coscienza della nuova condizione sociale familiare che spesso si rivela al di sotto delle aspettative dei figli ricongiunti, di scoprire un paese differente rispetto a quello che si era immaginati prima dell'arrivo in Italia, di ricreare quindi spazi relazionali non solo all'interno della famiglia ma anche nella cerchia delle nuove amicizie (Ambrosini e Molina, 2004; Palmas e Torre, 2005).

Dal focus-group svolto a Genova con donne ecuadoriane, così come dalla ricerca sulle famiglie transnazionali ecuadoriane, svolta da Francesca Lagomarsino (2006), emerge la presenza di figli in Italia e l'uso diffuso di collegi a tempo pieno per l'educazione dei figli, soprattutto nei casi delle madri impiegate come lavoratrici co-residenti presso famiglie italiane<sup>29</sup>.

La crescente presenza delle seconde generazioni e dei figli ricongiunti risulta anche dai dati ufficiali riguardanti gli alunni stranieri nelle scuole italiane (tab. 3). Tra le dieci cittadinanze più rappresentate per quanto riguarda la presenza di alunni nelle scuole italiane statali e non statali, troviamo i romeni al secondo posto e gli ecuadoriani al sesto posto. Le scuole primarie sono quelle in cui la maggioranza degli alunni con cittadinanza non italiana sono presenti. Questo dato vale sia per gli alunni con cittadinanza romena che per gli ecuadoriani, anche se nel secondo caso anche la presenza nelle scuole superiori di secondo grado è significativa. Questo dato merita una particolare attenzione in quanto rappresenta non solo una conferma di come il fenomeno migratorio stia diffondendosi in forma strutturale all'interno dell'intero sistema di istruzione, ma anche di una piena scolarizzazione delle seconde generazioni.

Già dagli anni precedenti si era verificato un incremento significativo dell'incidenza delle cittadinanze dei paesi dell'Est europeo. La Romania soprattutto è passata, in due anni (2004/05-2005/06), dal 9,7% al 12,4% ed ha registrato un incremento del 29,5% nel anno scolastico 2006/07 rispetto all'anno precedente, passando dal terzo al secondo posto nella graduatoria delle dieci cittadinanze più rappresentate, dopo l'Albania. Non ci sono figli di cittadini ucraini tra le prime dieci cittadinanze.

Inoltre, gli alunni romeni sono la cittadinanza più rappresentata a Torino (5.506) e Cremona (424), dove rappresentano rispettivamente il 35% ed il 25% sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana del comune.

---

<sup>29</sup> La stessa strategia è stata segnalata da Andall (2000) a proposito delle lavoratrici provenienti da Capo Verde.

**Tabella 2 – Le dieci cittadinanze più rappresentate nell'anno scolastico 2006/07 nella scuola italiana**

Cittadinanza	Scuola infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Totale	Distribuzione %sul totale delle presenze straniere	Incremento % rispetto al 2005/06
Albania	16.072	28.426	17.888	15.460	77.846	15,5%	12,2%
Romena	11.499	28.100	15.151	13.631	68.381	13,6%	29,5%
Marocco	15.882	28.221	14.728	8.989	67.820	13,5%	14,0%
Cina	1.589	8.073	7.109	5.590	24.361	4,9%	9,9%
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	2.623	7.035	4.106	2.190	15.954	3,2%	14,0%
Ecuadoriana	2.446	5.100	4.078	4.246	15.870	3,2%	15,2%
Tunisia	4.137	5.565	2.369	1.275	13.346	2,7%	13,8%
Perù	1.899	3.404	2.623	4.736	12.662	2,5%	14,4%
Filippine	2.761	4.517	2.488	2.831	12.597	2,5%	12,8%
Macedonia	2.010	5.118	3.519	1.812	12.459	2,5%	14,8%

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione (2007)

Uno studio della collettività romena in Spagna (Soros, 2008: 58) mette in risalto ulteriori strategie messe in atto dalla famiglia transnazionale in seguito ad avvenuti ricongiungimenti dei figli o per far fronte alle necessità di accudimento dei figli nati nel paese di destinazione. Emerge così un nuovo tipo di migrazione, per esempio nel caso di donne (ma anche in alcuni casi di uomini) oltre i cinquanta o sessanta anni che non migrano per lavoro ma per accudire i nipoti nati o ricongiunti con le madri nei paesi di destinazione di queste ultime. I nonni si fermano di solito per qualche mese e non pochi sono i casi in cui anche le nonne si inseriscono nel mercato del lavoro per ridurre i costi della presenza e per poter prolungare la loro permanenza.

#### 4.2.2. USO DELLE RIMESSE

Troppo spesso, come evidenzia Francesca Lagomarsino (2006: 195-6),

“il miglioramento relativo che le rimesse apportano allo stile di vita delle famiglie viene interpretato come un prezzo da pagare troppo elevato a fronte dell’abbandono dei figli e della distruzione dei nuclei familiari. Al tempo stesso si considera come fattore di rischio il fatto che i giovani adolescenti abbiano improvvisamente una disponibilità di denaro superiore alle loro esigenze e soprattutto alle loro capacità di gestione”.

Le ricerche condotte nelle tre collettività ecuadoriana, ucraina e romena, mettono invece in evidenza un fattore di rilievo che la recente letteratura sulle famiglie transnazionali ha fatto emergere. Si tratta della valenza simbolica che lo scambio delle rimesse può assumere nel processo di transnazionalizzazione delle relazioni familiari. Le ricerche di Herrera (2005), Sørensen (2005), Olwig (1999), per citarne solo alcune, esplorano proprio la capacità delle rimesse di colmare non solo bisogni economici ma anche un vuoto affettivo dovuto alla lontananza della madre o di entrambi i genitori. Come emerge dalle interviste di Gioconda Herrera (2005: 23) con i bambini rimasti in Ecuador, telefoni cellulari, computers, giocattoli, ma soprattutto vestiti, sono segni importanti della presenza dei genitori lontani nella quotidianità dei figli.

In Ucraina, una quota importante delle rimesse, che si ritiene oscilla tra il 60% e l’80%, vengono investite in immobili, mentre un’altra voce importante è costituita dal pagamento di bisogni primari (elettricità, telefono, ecc.). Soltanto una piccola parte viene invece investita nelle imprese familiari, soprattutto a causa dei pochi incentivi economici che il governo del paese offre per questo tipo di imprese (Malynovska, 2007). Le rimesse, inoltre, spesso vengono impiegate anche nell’educazione dei figli rimasti in patria, come risulta dalla ricerca effettuata in Ucraina dall’organizzazione Women’s Perspectives.

Per una migliore comprensione della distribuzione delle rimesse, potrebbe risultare importante distinguere tra le modalità in cui queste rimesse vengono impiegate partendo da una distinzione di genere dei mittenti.

Un aspetto interessante da una prospettiva di genere viene evidenziato da una recente ricerca compiuta dal CeSPI (2008) per conto dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI). Secondo questo studio, tra gli immigrati presenti in Italia, ad inviare più spesso soldi in patria sono le donne, in particolare le ecuadoriane e le romene. Dalla stessa ricerca emerge anche che la componente femminile del campione intervistato, oltre a sostenere con le proprie rimesse spese maggiormente soggette a scadenze di pagamento, mostra una più decisa destinazione del proprio denaro a spese educative, sanitarie e previdenziali rispetto agli uomini. Una tesi simile viene avanzata anche nella ricerca di Hall (2005) relativa alla migrazione ecuadoriana.

L'istruzione dei figli, costituisce una delle spese nominate con più frequenza dalle intervistate sia romene che ucraine anche nella ricerca CeSPI/FIERI (Castagnone et al., 2007), così come nella ricerca svolta tra le collaboratrici domestiche di Trento (Ambrosini e Boccagni, 2007). Infatti, in entrambi i casi, anche se tra i progetti menzionati dalle intervistate figurano anche la costruzione di una casa o l'avvio di una piccola attività, gli studi dei figli costituiscono certamente uno dei motivi che emerge con più assiduità.

## 5. PER CONCLUDERE

La rassegna di alcune tra le ricerche che hanno preso in analisi la migrazione romena, ecuadoriana ed ucraina, così come l'elaborazione dei dati ufficiali riguardanti la presenza della componente femminile di queste tre collettività in Italia, ha fatto emergere una serie di differenze, in termini di struttura e comportamenti demografici, ma anche di strategie migratorie e di insediamento delle tre collettività, che sono stati descritte nei vari paragrafi di questo lavoro.

Una fotografia di sintesi dei tre gruppi nelle città italiane risulta quindi piuttosto differenziata. Per quanto riguarda la collettività romena, essa risulta più omogeneamente distribuita sul territorio, con una maggiore presenza di minori, ma anche di matrimoni misti e di nati in Italia. Nel caso della migrazione ecuadoriana si avverte invece una forte concentrazione territoriale, soprattutto nelle città di Genova, Milano e Roma, mentre per quanto riguarda l'età delle migranti, ci troviamo di fronte ad una popolazione giovane con un'alta percentuale di minori. La collettività ucraina, in fine, si caratterizza per la presenza significativa di donne nelle città dell'Italia meridionale e nelle piccole città di provincia, e per l'alta percentuale di donne in età superiore ai 40 anni. In questo caso siamo di fronte ad una presenza meno radicata e con una maggiore tendenza al ritorno.

Tali differenze sembrano scaturire soprattutto dalle modalità in cui gli obiettivi, le prospettive e le risorse che danno vita e guidano il progetto migrato di queste persone, si incontrano ed interagiscono con fattori strutturali quali diversi criteri di ammissione dello stato Italiano a seconda della provenienza del/la migrante, l'evoluzione nel tempo della domanda sul mercato del lavoro, ma anche la vicinanza o lontananza dei contesti di origine e quindi i relativi costi del viaggio ed implicazioni per la gestione della famiglia a distanza.

Tuttavia, l'esame delle tre collettività ha evidenziato anche alcuni elementi comuni che potrebbero offrire qualche spunto in più per possibili futuri sviluppi analitici e per una migliore comprensione dei vari modelli migratori – orientati più o meno al ritorno oppure interessati ad un insediamento più stabile.

Le collettività ecuadoriana, romena ed ucraina sono tra le prime quattro collettività di stranieri presenti in Italia con più elevata dinamica demografica nel periodo dalla fine degli anni '90 ad oggi<sup>30</sup> per effetto, come abbiamo visto, di una crescita congiunta del numero di ingressi – soprattutto legati ai permessi di soggiorno concessi per ricongiungimento familiare – e di quello delle nascite (Istat, 2007)<sup>31</sup>.

Inoltre, l'analisi dei dati Istat riguardanti la distribuzione per motivo della presenza, nonché i dati quantitativi e qualitativi delle ricerche analizzate, delineano, almeno in parte, un quadro in cui emerge una lieve ma costante propensione verso un insediamento più stabile nelle città italiane. Lo stesso si può dire prendendo in analisi i dati relativi al processo d'inclusione finanziaria all'interno del sistema bancario italiano che costituiscono un ulteriore indice di stabilità. In questo caso, sia la collettività romena che quella ecuadoriana, si collocano tra le prime dieci nazionalità bancarizzate con un tasso di bancarizzazione di 73,1% e rispettivamente 49,3% (CeSPI, 2008)<sup>32</sup>.

In particolare, per quanto concerne la migrazione romena in Italia sembra delinearsi un'immagine in parte diversa da quella affermata fino ad oggi nella letteratura sull'argomento. Oltre alla temporaneità o alla circolarità, infatti, gli indicatori della stabilità della presenza in Italia, come per esempio la quota di permessi per motivi familiari, i livelli di natalità dopo la migrazione, oppure l'elevata presenza di bambini nelle scuole delle città italiane, indicano una maggiore stabilizzazione sul territorio di una parte significativa della collettività.

---

<sup>30</sup> La quarta e più dinamica collettività è quella moldava.

<sup>31</sup> Si veda il rapporto ISTAT (2007: 318), in particolare il grafico riguardante la dinamica esogena (migratoria) ed endogena (riproduttiva) per i principali paesi di cittadinanza - Anni 1996-2004, 1999-2005.

<sup>32</sup> Interessante inoltre osservare come queste due collettività registrano anche tassi di bancarizzazione femminile superiori a quelli maschili – rispettivamente, + 9% e + 4%.

Un altro aspetto interessante che potrebbe costituire materia per un'ulteriore riflessione deriva da una chiave di lettura di genere utile per leggere e meglio comprendere le modalità in cui i flussi migratori diretti verso l'Italia potrebbero evolversi nei prossimi anni.

Come abbiamo visto, in Italia si assiste ad un progressivo riequilibrio della struttura per genere, sia per quanto riguarda la migrazione romena che ecuadoriana, mentre quella ucraina risulta ancora fortemente caratterizzata da una maggioranza femminile. Tuttavia, uno sguardo veloce ai dati del *Padron Municipal* in Spagna ha messo in rilievo anche qui una presenza bilanciata delle due componenti di genere relativa alle tre collettività, compresa quella ucraina.

Le domande che quindi ci si potrebbe porre al fine di questo percorso esplorativo nel tentativo di riepilogare alcune delle indicazioni più rilevanti che ne sono emerse sono due. In primo luogo, ci si può chiedere se si è di fronte ad un'inversione di rotta che vede un progressivo riassetto delle distinzioni di genere, e conseguente radicamento delle presenze, all'interno dei flussi migratori diretti verso i paesi del Mediterraneo che fino ad ora sono stati fortemente caratterizzati da una netta maggioranza femminile per lo più temporanea o circolare. In secondo luogo, che tipo di impatto e conseguenze, in termini di coesione sociale, evoluzione della domanda sul mercato del lavoro, domanda di servizi e costi sociali, potrebbe portare un tale cambiamento.

## BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini, M. & Boccagni, P. (a cura di) (2004), *L'inserimento delle donne immigrate nel mercato del lavoro e nei servizi di cura*, Trento, Progetto Equal Promo Care.
- Ambrosini, M. & Boccagni, P. (2007), *Il cuore in patria. Madri migranti ed affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Trento: Giunta della Provincia Autonoma di Trento.
- Ambrosini, M. & Molina, S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Andall, J. (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*, Aldershot, Ashgate.
- Anthias, F. (1992), *Ethnicity, Class, Gender and Migration. Greek-Cypriots in Britain*, Brookfield USA, Hong Kong, Singapore, Sydney, Avebury: Aldershot.
- Baldwin-Edwards, M. (2006), "Patterns of Migration in the Balkans", *Mediterranean Migration Observatory*, Working Paper No. 9: 10.
- Banfi, L. e Boccagni, P. (2007), "Transnational family life: one pattern or many, and why? A comparative study on female migration", paper presentato al convegno *Generations and the Family in International Migration*, European University Institute, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Fiesole (FI).
- Bhachu, Parminder (1985), *Twice Migrants: East African Sikh Settlers in Britain*. London: Tavistock.
- Bichi, R, Zanfrini, L. & Zucchetti, E. (a cura di) (2006), *Il mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. La domanda di lavoro immigrato ed il ruolo degli attori locali*, Milano: Franco Angeli.
- Boccagni, P. (2008), *Come funziona un campo sociale transnazionale? Uno studio etnografico sulla migrazione ecuadoriana*, Tesi di dottorato, Trento: Università di Trento, Dottorato in Sociologia e Ricerca sociale, XX Ciclo.
- Bryceson & Vuorela (2003), *The Transnational Family: New European Frontiers and Global Networks*, Oxford: Berg.
- Burrell, K. (2006), *Moving Lives. Narratives of Nation and Migration among Europeans in Post-War Britain*, Ashgate.
- Caritas/Migrantes (2003), *Immigrazione, Dossier statistico 2003*, Roma: Anterem.
- Caritas/Migrantes (2007), *Immigrazione, Dossier Statistico 2007*, Roma: Idos.
- Castagnone et al. (2007), *Madri migranti. La migrazione di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi ed impatto sui paesi di origine*, Programma MigraAction, working paper 34/2007, [www.cespi.it](http://www.cespi.it).
- CEPLAES (2005), *Migraciones Internacionales: Principales Implicaciones de las Migraciones para el Desarrollo del Ecuador*, mimeo. Quito: CEPLAES.
- Chamberlain, M. (1997), *Narratives of Exile and Return*, London: Macmillan Press.
- Cingolani, P. (2006), "Transnational practices of Romanian migrants in Italy", rapporto intermedio per la ricerca *Transnational Practices of Migrants in Europe*, European Science Foundation.

- Cingolani, P. & Piperno, F. (2005), *“Il prossimo anno a casa”*. *Radicamento, rientro e percorsi traslocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focsani-Roma*, Programma MigraAction, CeSPI-FIERI.
- Colombo A. & Sciortino G. (2005), *Sistemi migratori e lavoro domestico in Lombardia*, Ires Lombardia.
- Constantin, D-L. et al. (2004), *Fenomenul migraționist din perspectiva aderării României la Uniunea Europeană*, Bucarest: Institutul European din România.
- Cossentino, F. & Mottura, G. (2005), *Domanda di ‘care’ domiciliare e donne migranti. Indagine sul fenomeno delle badanti in Emilia-Romagna*, <http://www.regione.emilia-romagna.it/agenziasan/colldoss/index.htm>.
- Diminescu D. (2003), *Visibles mais peu nombreux*, Paris : Editions de la Maison des Sciences de l’Homme.
- Diminescu, D. & Lăzăroiu, S. (2002), *Circulatory Migration of Romanians*, IOM.
- Duvell, F. (2007), *Ukraine – Europe’s Mexico?*, Country Report, [www.compas.ox.ac.uk](http://www.compas.ox.ac.uk).
- ELENA (European Legal Network on Asylum) (2005), *The Application of the Safe Country of Origin Concept in Europe. An Overview*, ECRE.
- Fortier, A. M. (2000), *Migrant Belongings: Memory, Space, Identity*, Oxford.
- Halfacree, K. & Boyle., P. (1993) “The Challenge Facing Migration Research: the Case for a Biographical Approach”, *Progress in Human Geography*, 17, 333-48.
- Hall, A. (2005), “Globalised Livelihoods. International Migration and Challenges for Social Policy: the Case of Ecuador”, Arusha Conference, *New Frontiers of Social Policy – December 12-15, 2005*.
- Herrera, G. (2005), *Work and social reproduction in the lives of Ecuadorian domestic workers in Madrid*, saggio per la International Conference on Migration and Domestic Work in Global Perspective, The Netherlands Institute for Advanced Studies, Wassenaar, May 26 – 29.
- Hondagneu-Sotelo P. (2001), *Doméstica: Immigrant Workers Cleaning and Caring in the Shadow of Affluence*, Berkeley, University of California Press.
- Hondagneu-Sotelo P. ed Avila, E. (1997), “I’m Here but I’m There: the Meanings of Latin Transnational Motherhood”, *Gender and Society*, vol.11: 548-71.
- INPS & Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (2007), *Regolarità, normalità, tutela. II rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, Roma.
- ISTAT (2007), *Rapporto annuale 2006*.
- Kindler, M. (2005), *Migrant Domestic Workers in Poland – Balancing the Risks*, saggio per la International Conference on Migration and Domestic Work in Global Perspective, The Netherlands Institute for Advanced Studies, Wassenaar, May 26 – 29.
- King, R. e King, P. D. (1977), “The Spatial Evolution of Italian Community in Bedford”, *East Midlands Geographer*, 6, 337-45.
- Kyle D. (2000), *Transnational Peasants: Migrations, Networks and Ethnicity in Andean Ecuador*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.

- Landolt P., Wei Da W. (2005), "The Spatially Ruptured Practices of Transnational Migrant Families: Lessons from the Case of El Salvador and the People's Republic of China", *Current Sociology*, vol. 53, no. 4, pp. 625-653.
- Lagomarsino, F. (2006), *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Milano: FrancoAngeli.
- Lutz H. (2006), "The Coping Strategies of Illegal Domestic Workers", saggio per *COMPAS Annual Conference: International Labour Migration in Whose Interest?*, Oxford.
- Malinowska O. (2004), *International Migration in Contemporary Ukraine, Trends and Policy*, Geneva: Global Commission on International Migration.
- Malinowska, O. (2007), *Migration in Ukraine. Challenge or Chance?*, (<http://www.niisp.gov.ua/en/pdf/Malinowska-article.pdf>).
- Mesini, D., Pasquinelli, S., e Rumini, G. (2006), *Lavoro privato di cura in Lombardia. Caratteristiche e tendenze in materia di qualificazione e regolarizzazione*, Istituto per la Ricerca Sociale.
- Ministero della Pubblica Istruzione (2007), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali, anno 2006/2007*.
- Montefusco, C. e Amadei, N. (2007), *Ukrainian Migration to Italy*, Report prepared for the Research Project: MIGSYS, Immigrants, policies and migration systems: An ethnographic comparative approach  
(<http://www.eliamep.gr/eliamep/content/Folder.aspx?d=11&rd=5565300&f=1368&rf=2036318440&m=-1&rm=0&l=1>).
- Morokvasic M. (1996), "Entre Est et Ouest, des Migrations Pendulaires" in Morokvasic M. and Rudolph H. (eds.) *Migrants. Les Nouvelles Mobilités en Europe*, L'Harmattan, Paris.
- Morokvasic M. (2002), "Post-Communist Migrations in Europe and Gender", *Journal of Gender Studies*, No. 5, pp. 15-45.
- Okólski, M. (2000), "Recent Trends and Major Issues in International Migration: Central and East European Perspectives", *International Social Science Journal*, 52 (165): 329-41.
- Okólski, M. (2004), "Migration in the New Europe: East-West Revisited" in Agata, Gorny e Paolo Ruspini (eds.), *Migration in the New Europe. East-West Revisited*, London: Palgrave Macmillan.
- Olwig, K. F. (1999), "Narratives of the Children Left Behind: Home and Identity in Globalised Caribbean Families", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 25 (2).
- Pavolini, E. (2005), *Il mercato privato dell'assistenza nelle Marche: caratteristiche e ruolo regolativo dell'attore pubblico*, ARMAL.
- Pedone C. (2006), "Los cambios familiares y educativos en los actuales contextos migratorios ecuatorianos: una perspectiva transatlantica", in *Athenea Digital*, 10: 154-171.
- Phizacklea, E. (2003), "Transnationalism, Gender and Global Workers", in Morokvasic-Muller, M.; Erel, U. and Shinokazi, K. (eds), *Crossing Borders and Shifting Boundaries*, Vol. 1: Gender on the Move, Oplden: Leske, Budrich.
- Prybytkova, I. (2004), *Labour Market of Ukraine and its Migration Potential in Social Dimension*, (<http://www.cenpo.ro/files/09%20Migration.pdf>).

- Queirolo Palmas, L. e Torre, A. T. (2005), *Il fantasma delle bande. Genova e i Latinos*, Genova: Fratelli Frilli.
- Ricci, A. (2006), I Romeni in Italia: immigrazione, radicamento e ritorno, in *Societatea Reala (numero speciale: Intre Romania si Italia. Traietorii migratoare)*, Bucarest, vol. 4: 25-52.
- Sandu, D. (2000), “Migrația circulatorie ca strategii de viață”, in *Sociologie Românească*, 2.
- Sandu, D. et al. (2004), *A Country Report on Romanian Migration Abroad: Stocks and Flows After 1989*, Multicultural Centre Prague, ([www.migrationonline.cz](http://www.migrationonline.cz)).
- Sandu, D. (2006), *Locuirea temporară în străinătate. Migrația economică a românilor: 1990-2006*. Bucarest: Soros.
- Sciortino, G. (2007), “Sistemi migratori irregolari e politiche di contrasto”, in *ISMU Dodicesimo Rapporto sulle migrazioni 2006*, Milano: Franco Angeli.
- Shinozaki, Kyoko (2007), *With their Hearts in the Motherland*, saggio presentato al convegno “Il cuore in patria. Madri migranti ed affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino”, Trento.
- Sørensen, N. N. (2005), *Transnational Family Life Across the Atlantic: The experience of Colombian and Dominican Migrants in Europe*, saggio per la “International Conference on Migration and Domestic Work in Global Perspective”, The Netherlands Institute for Advanced Studies, Wassenaar.
- Toth et al. (2007), *Efectele migrației. Copiii ramasi acasa*, Bucarest: Fundatia Soros Romania.
- Toth et al. (2008), *Efectele migrației. Copiii ramasi acasa. Riscuri si solutii*, Bucarest: Fundatia Soros Romania.
- Subtelny, O (2003), *Ukraine. A History*, Toronto: University of Toronto Press.
- Thompson, P. (1999), Moving Stories: Oral History and Migration Studies, *Oral History*, 27, 24-37.
- Tolstokorova, A. (2007), *Impact of International Migration on Livelihood of Ukrainian Family: “Poisoned Gift “ or “Dream Realized”?*, paper presented at “The Second Workshop of the EAPS Working Group “The Anthropological Demography of Europe”: Beyond national boundaries: migration and transnationality in Europe”, Paris, 13-14 Dicembre.
- UNDP (2007), *National Human Development Report – Romania. Fostering Human Development by Strengthening the Inclusiveness of the Labor Market in Romania*, Bucarest: UNDP.
- UNDP (2008), *Human Development Report 2007/08. Fighting Climate Change: Human Solidarity in a Divided World*.
- UNHCR (2007), *Estimate of Refugees and Displaced Persons Still Seeking Solutions in South-Eastern Europe*, Geneva: UNHCR.
- Yarova, O. (2006), “The Migration of Ukrainian Women to Italy and the Impact on their Family in Ukraine”, in Szczepanikova A., Canek M., Grill J. (Eds.), *Migration Process in Central and Eastern Europe: Unpacking the Diversity*, Prague: Multicultural Centre Prague.